

INTRODUZIONE*

1. *Un carteggio tra madre e figlia*

Il carteggio tra Cristina e la figlia Caterina rappresenta un caso unico nel panorama epistolare conservato in casa Medici, per l'ampiezza, per la varietà dei temi trattati, per il tono intimo e confidenziale che traspare dalle lettere, al di là di ogni formalismo e ragione dinastica. Non c'è stata prima di Cristina né dopo una granduchessa che abbia mantenuto rapporti epistolari così ricchi e continuativi con i suoi figli ed è questo uno dei motivi che ha spinto l'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne a promuoverne la pubblicazione¹.

Le quasi quattrocento lettere trascritte offrono dunque un'immagine inedita e composita della lorenese, mettendone in evidenza tratti del carattere in parte già noti e studiati², in parte ancora poco conosciuti, ma stret-

* *L'Introduzione* è stata redatta dalle curatrici del volume: a Elisabetta Stumpo si devono i paragrafi nn. 1-3, a Beatrice Biagioli i nn. 4-5. L'edizione critica delle lettere 1-181 è stata curata da Beatrice Biagioli; quella delle lettere 182-383 da Elisabetta Stumpo. La suddivisione del lavoro si è accompagnata a un costante coordinamento tra le curatrici e a un loro impegno comune nella cura generale dell'opera.

¹ Come ha ben sintetizzato Ilaria Pagliai, «durante la sua lunghissima vita, seguendo la consuetudine aristocratica che vedeva nello scambio epistolare il più efficace mezzo per mantenere in vita rapporti familiari, Cristina scrive tantissimo». Dal padre Carlo III di Lorena, ai parenti a Parigi, alle principali corti europee; dal marito, a tutti i suoi figli e con loro ai generi, alle nuore, ai nipoti, la lorenese scrive lettere di affetto, di consiglio, di rimprovero. «Scrivendo infine, e molto, soprattutto durante il periodo della reggenza anche ai segretari, ai membri del Consiglio ed agli altri personaggi di spicco della vita politica del granducato»: in Ilaria Pagliai, *Luci ed ombre di un personaggio: le lettere di Cristina di Lorena sul «negozio» di Urbino*, in Gabriella Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, Viella, Roma 1999, pp. 444-445.

² Si vedano in particolare Maria Pia Paoli, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 65-145: <<http://www>.

tamente connessi alle problematiche fronteggiate dalla granduchessa, quale figura preminente nelle vicende politiche italiane ed europee del primo trentennio del Seicento³.

In questa raccolta, come d'altronde anche nei carteggi tenuti con gli altri figli, Cristina si mostra animata dal desiderio, prettamente materno, di intervenire nella vita di Caterina, guidandone le decisioni e offrendole il proprio costante supporto. Sotto questo aspetto dunque i sentimenti della lorenese non si discostano da quelli di altre celebri madri, esponenti dell'aristocrazia italiana ed europea, che ai propri figli indirizzarono lettere ricche di consigli matrimoniali, regole di governo, precetti educativi⁴. La peculiarità della granduchessa consiste tuttavia nell'aver plasmato la propria azione pedagogica sull'esempio di una delle protagoniste della storia europea, quale fu la nonna, nonché regina di Francia, Caterina de' Medici. La discendenza per via materna da Caterina, di cui fu la nipote prediletta, e l'aver trascorso presso la corte di Francia la propria giovinezza al seguito della celebre nonna, lasciarono infatti una traccia profonda nel carattere di Cristina, influenzando la sua attitudine al governo e all'amministrazione della corte⁵. A Parigi si

storiadifirenze.org/pdf_ex_eprints/03_paoli.pdf>; Francesco Martelli, *Cristina di Lorena, una lorenese al governo della Toscana medicea*, in Alessandra Contini, Maria Grazia Parri (a cura di), *Il granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Incontro Internazionale di studio (Firenze, 22-24 settembre 1994), Olschki, Firenze 1999, pp. 71-81; mi permetto di inviare anche a Elisabetta Stumpo, *Rapporti familiari e modelli educativi: il caso di Cristina di Lorena*, in Giulia Calvi, Riccardo Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), Polistampa, Firenze 2008, vol. I, pp. 257-268.

³ Sul ruolo politico di Cristina negli anni della reggenza e più in generale sul rapporto tra donne e potere nella Toscana moderna cfr. Franco Angiolini, *Donne e potere nella Toscana medicea. Alcune considerazioni*, in Marcella Aglietti (a cura di), *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano*, ETS, Pisa 2009, pp. 15-32; Id., *Il lungo Seicento (1609-1737): declino o stabilità?*, in Elena Fasano Guarini (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III. Il Principato mediceo*, Le Monnier, Firenze 2003, pp. 41-76. Cfr. anche i contributi raccolti in Calvi, Spinelli, *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, cit., 2 voll., e la bibliografia citata nelle note 3 e 4 della *Postfazione*, pp. 392-393.

⁴ Si veda, a titolo esemplificativo, il florilegio di lettere scritte dall'imperatrice Maria Teresa alle figlie, insediatesi in varie corti europee; in Maria Teresa d'Austria, *Consigli matrimoniali alle figlie sovrane*, a cura di Arsenio Frugoni, Passigli, Firenze 2000; cfr. anche le note 145 e 146 alle pp. 49-50.

⁵ Cfr. Martelli, *Cristina di Lorena*, cit., pp. 73-74; Stumpo, *Rapporti familiari e modelli educativi*, cit., pp. 257-258. Sul ruolo svolto dalla regina di Francia nell'educazione della nipote si veda il saggio di Kerrie-Rue Michahelles, *Apprentissage du mécénat et transmission matrilineaire du pouvoir. Les enseignements de Catherine de Médicis à sa petite-fille Christine*

trasferì all'età di dieci anni, subito dopo la morte della madre Claudia, per essere educata all'interno della famiglia reale secondo il volere della sovrana. A lei Caterina destinò uno degli appartamenti reali ricavati nella sua dimora personale, l'Hôtel de la Reine, dove le fu possibile partecipare all'intensa vita di corte parigina. Qui soprattutto fu testimone delle decisioni politiche della regina e della sua gestione delle guerre di religione, acquisendo una conoscenza profonda degli affari francesi ed europei, tanto che Filippo Cavriani, medico e informatore della corte toscana, poteva definirla una delle principesse «più instrutta nei maneggi di Stato»⁶, che si potesse trovare in Europa.

Fu grazie all'iniziativa della Medici inoltre che la lorenese ottenne un matrimonio prestigioso – favorito anche dalla ricca dote⁷ assegnatale – con il granduca di Toscana: un'unione che appagava le ambizioni dinastiche della regina riportandola, nella persona della nipote, nelle sue terre di origine e soprattutto offriva a Cristina un ruolo da protagonista nella società di corte italiana⁸.

Molto stretto fu d'altronde anche il rapporto della lorenese con il ramo paterno: dal padre Carlo, impegnato nella difficile opera di rafforzamento del regno, ai fratelli Enrico II e Francesco II, con i quali Cristina mantenne frequenti scambi epistolari, al nipote Carlo IV, alla sorella Elisabetta, nu-

de Lorraine, in Kathleen Wilson-Chevalier, Eugénie Pascal (études réunies et présentées par), *Patronnes et mécènes en France à la Renaissance*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2007, pp. 557-576. L'autrice definisce Cristina l'erede principale di Caterina sia dal punto di vista dei beni materiali che dell'abilità politica, ivi p. 576. Cfr. anche Jean H. Mariéjol, *Catherine de Médicis (1519-1589)*, Hachette, Paris 1920, *ad indicem*.

⁶ In Michahelles, *Apprentissage du mécénat*, cit., p. 561. Sul mantovano Filippo Cavriani, medico curante della sovrana Caterina de' Medici, si veda Gino Benzoni, *Filippo Cavriani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXIII, Roma 1979, pp. 151-157.

⁷ Ai seicentomila scudi della dote si sommavano anche l'Hôtel de la Reine e soprattutto i possessi italiani di Caterina de' Medici; cfr. Michahelles, *Apprentissage du mécénat*, cit., pp. 557-558, 562, 564-565; Gustave Baguenault de Puchesse, Hector Ferrière-Percy (de la), André Lesort (sous la direction de), *Lettres de Catherine de Médicis*, Imprimerie Nationale, Paris 1905, vol. 9, pp. 494-498. Sui dettagli del contratto nuziale si veda anche Giuseppe Vittorio Parigino, *Il tesoro del principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Olschki, Firenze 1999, pp. 55-56, 158, 163-164.

⁸ Si ricordano in proposito le parole di Raffaello Gualterotti su come Caterina avesse sempre desiderato riportare a Firenze una persona del proprio sangue. In Michahelles, *Apprentissage du mécénat*, cit., p. 561. Sui vantaggi di questa unione per la casa Medici si veda anche Angelantonio Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2003, p. 170; Martelli, *Cristina di Lorena*, cit., p. 74. Sui grandiosi festeggiamenti che accompagnarono le nozze della lorenese con il granduca Ferdinando I, cfr. James M. Saslow, *The Medici Wedding of 1589*, Yale University Press, New Haven-London 1996.

merosi sono i riferimenti alle vicende di Lorena all'interno del carteggio⁹, testimonianza dell'affetto ma anche della sua volontà di favorire gli interessi della propria casata d'origine¹⁰.

Né si può dimenticare che i legami con il ducato oltralpino interessavano strettamente anche la corte di Mantova, in virtù del matrimonio tra Margherita Gonzaga, sorella del duca Ferdinando, ed Enrico, duca di Lorena e fratello di Cristina. Alla figlia Caterina la granduchessa si rivolse dunque per ottenere informazioni sulle vicende della dinastia lorenese¹¹, ma anche per sollecitare l'intervento del genero nel delicato problema della successione, che travagliò il suo paese d'origine tra il 1618 e il 1625, e che la vide personalmente coinvolta nel ruolo di mediatrice politica tra le diverse corti.

I vincoli di parentela di Cristina si moltiplicarono infine attraverso il matrimonio con il granduca Ferdinando I, che le permise di entrare a pieno titolo all'interno della famiglia Medici, prima come sposa e successivamente come madre e nonna di numerosi figli e nipoti¹². Negli anni passati presso la corte medicea la granduchessa seppe estendere e rafforzare la propria rete di legami familiari, costruendo un ventaglio amplissimo di contatti con le corti italiane e straniere dove si erano insediate le figlie, le nipoti e numerosi altri parenti¹³.

⁹ Si vedano in particolare le lettere 50, 92, 116, 126, 150, 154, 155, 157, 159, 161, 164, 165, 191, 297, 371.

¹⁰ Sulle relazioni tra Cristina e la dinastia lorenese si rimanda a Christina Strunck, *How Chrestienne Became Cristina. Political and Cultural Encounters between Tuscany and Lorraine*, in Ead. (a cura di), *Medici Women as Cultural Mediators (1533- 1743). Le donne di casa Medici e il loro ruolo di mediatrici culturali fra le corti d'Europa*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 149-181; Ead., *Christiane von Lothringen am Hof der Medici. Geschlechterdiskurs una Kulturtransfer zwischen Florenz, Frankreich und Lothringen (1589-1636)* (in corso di stampa). Sull'influenza della casa Lorena nell'iconografia celebrativa medicea si veda Federico Berti, *Scipione Ammirato, Epifanio d'Alfiano e l'albero genealogico del 1591 dedicato a Cristina di Lorena*, «Medicea», 2, febbraio 2009, pp. 58-63. Si veda anche la corrispondenza tra Cristina e i duchi di Lorena, in ASFi, *MdP* 5950, lettere francesi a Cristina di Lorena dal 1600 al 1634.

¹¹ Si veda a tal proposito la lettera 50.

¹² Sul ruolo di Cristina come moglie e reggente, prima al fianco del figlio Cosimo II e poi, insieme a Maria Maddalena d'Austria, accanto al nipote Ferdinando II, si veda Christina Strunck, *Christiane von Lothringen, Großherzogin der Toskana (1565-1636)*, in Ead. (Hg.), *Die Frauen des Hauses Medici*, Michael Imhof Verlag, Petersberg 2011, pp. 75-93.

¹³ Come aveva sottolineato Caterina de' Medici al momento della stipula delle nozze tra la nipote e Ferdinando I, il granduca sposandola «si imparenta con tutti li gran principi della cristianità, dei quali il più lontano gli sarà secondo cugino. Voi sapete ell'è nipote del re, come figliola d'una sua sorella, nipote del re di Spagna, ha per padre il duca di Lorena [...], è nipote del duca di Baviera et del duca di Savoia»; in ASFi, *MdP* 4742, c. 66.

La vicenda di Cristina si inserisce dunque in quella genealogia al femminile pluridinastica – come la definisce Alessandra Contini¹⁴ – che caratterizza il sistema di corti dell'antico regime. «Le principesse, scrive a sua volta Spagnoletti¹⁵, sapevano bene quale fosse il loro dovere, erano portatrici di valori familiari che spesso difendevano come e più dei maschi, erano fortemente impregnate del proprio rango e, se sposate, di quello della famiglia d'origine». Il profilo caratteriale di Cristina non si discosta da questa immagine: l'orgoglio familiare della lorenese è regolato da un forte senso del dovere sostenuto dal desiderio di adempiere costantemente ai propri compiti di moglie, madre, reggente. L'immagine è quella di una donna forte, nella quale affiora tuttavia la consapevolezza della propria condizione femminile con la conseguente necessità di dover adeguare le proprie decisioni, di volta in volta, a quelle del marito, del figlio o di chi detiene il potere sovrano¹⁶.

Il forte legame affettivo di Cristina con i numerosi figli, la maggior parte dei quali raggiunse la maggiore età, si concretizzò dunque in un progetto educativo in cui la granduchessa fu sempre effettivamente parte attiva, ponendosi come punto di riferimento e di esempio, attraverso il suo comportamento e il suo stile di vita. Aspetto questo già messo in luce in più contributi¹⁷, che hanno sottolineato anche come Cristina non si sottras-

¹⁴ Alessandra Contini, *Il ritorno delle donne nel sistema di corti: linguaggi, appartenenze dinastiche e formazione*, in Calvi, Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, cit., vol. I, p. 5.

¹⁵ Angelantonio Spagnoletti, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, ivi, vol. I, pp. 14-15.

¹⁶ Sul rapporto che si instaurò tra Cristina e il marito Ferdinando cfr. Martelli, *Cristina di Lorena*, cit., pp. 74-75. L'autore sottolinea come la lorenese seppe conquistarsi non solo l'affetto e la stima del sovrano ma riuscì ad assumere negli anni un ruolo di governo sempre maggiore. Si vedano anche le parole del segretario medico Usimbardi che sosteneva come Cristina «fece sì con la dissimulazione e pazienza sua, che Ferdinando, vinto a poco a poco dall'accorto ossequio di lei [...] cominciò a darle il maneggio della casa e famiglia, sgravandosene»; in Pietro Usimbardi, *Istoria del granduca Ferdinando de' Medici*, a cura di Guglielmo Enrico Saltini, coi tipi di M. Cellini & C., Firenze 1880, p. 21. Sul tema cfr. anche le numerose lettere di Cristina al granduca, che testimoniano i suoi sentimenti per il marito: «havendo l'altezza vostra [Ferdinando I] sempre da comandare et io anteporre ogni suo contento al mio, come è mio debito, per tanta obbligazione che tengo all'altezza vostra. [...] Sendo patrona, può fare quel che gli piace et apporti gusto et io devo pigliare che vole, poichè non ho altra volontà che di servirla» (in ASFi, *MdP* 5962, c. 128r. Sul tema mi permetto di inviare anche a Elisabetta Stumpo, *Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, aa. 1999-2000, Rel. Prof. Leandro Perini.

¹⁷ Fra gli altri Paoli, *Di madre in figlio*, cit., pp. 65-145; Stumpo, *Rapporti familiari e modelli educativi*, cit., vol. I, pp. 257-268.

se mai a questo difficile compito nel corso della sua lunga vita, continuando a esercitare una forte influenza e vigilanza nei confronti dei figli ormai adulti. Dai consigli per la nipote Maria de' Medici regina di Francia, relativi all'educazione del delfino, a quelli per le figlie in procinto di sposarsi – pubblicati da Paoli¹⁸ – alle istruzioni per i figli Francesco, Lorenzo e Carlo, Cristina seppe attingere non solo alla propria vasta esperienza, ma anche all'esempio fornito dai propri cari come la nonna Caterina o il marito Ferdinando, citati in più occasioni per il loro comportamento esemplare¹⁹. I figli, che in più occasioni richiesero l'intervento della granduchessa nelle loro vicende personali, testimoniarono il debito di riconoscenza nei sui confronti attraverso le parole affettuose che le scrissero negli anni: «perché io non intendo che giorno alcuno deva esimermi da quella reverenza et obbedienza filiale, alla quale oltre al debito naturale, mi obbligano tanti benefitii ricevuti da vostra altezza»²⁰, scriveva alla madre il cardinal Carlo, mentre la figlia Caterina affermava di essere sicura «che persona del mondo non mi può più amare e più prudentemente consigliare di vostra altezza serenissima»²¹.

Aspetto significativo del carteggio con la duchessa di Mantova, alla quale Cristina fu più intimamente legata, è indubbiamente la rinuncia a ogni formalità da parte della lorenese che si propone piuttosto come «amica, confidente e complice»²², per orientare la figlia non solo nelle difficoltà della vita matrimoniale, ma intervenendo anche in merito alle scelte politiche della dinastia Gonzaga, in un momento estremamente delicato per la conservazione stessa dello stato mantovano. Fin dalle prime lettere scritte durante il viaggio che la conduceva a Mantova Caterina, che si firmava «humilissima serva et figliola», pregava la madre «a non si dimenticare di chi tanto reverentemente li porta obsequio», chiedendole al contempo di «spesso honorarmi con li suoi prudenti avvertimenti a me carissimi et usar meco la sua solita autorità col comandarmi»²³.

¹⁸ In Paoli, *Di madre in figlio*, cit., pp. 98-103.

¹⁹ Si vedano le lettere 276, 277, 345, 358. Questo sentimento di ammirazione, in particolare per Ferdinando I, fu condiviso anche da Cosimo II che, insieme ai fratelli, nutrì una sorta di venerazione per la memoria del padre. Cfr. Carla Sodini, *L'Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del Seicento*, Olschki, Firenze 2001, p. 23.

²⁰ In ASFi, *MdP* 5989, lettera del 6 aprile 1614.

²¹ In ASFi, *MdP* 5958, c. 37r.

²² Pagliai, *Luci e ombre di un personaggio*, cit., p. 445.

²³ In ASFi, *MdP* 6105, c. 80r, lettera del 1 marzo 1617.

Nei dieci anni trascorsi da Caterina a Mantova le due donne si scambiarono oltre seicento lettere di consigli, raccomandazioni, osservazioni sui principali avvenimenti politici e più semplicemente notizie di vita familiare, che ci permettono di seguire e delineare lo scenario più ampio in cui si muovevano entrambe e al contempo riallacciare i fili che univano le due corti²⁴. Pur non potendo in questa sede addentrarsi nei singoli argomenti, dalle epistole trascritte emerge chiaramente una delle principali caratteristiche di Cristina, ovvero la sua volontà di tenere sempre lo sguardo rivolto a «quel che passi per il mondo»²⁵, dalle vicissitudini francesi di Maria de' Medici²⁶, agli interessi dei suoi sudditi, menzionati con assiduità nelle raccomandazioni alla figlia, alla conservazione della pace d'Italia, alla diplomazia con la Santa Sede. È possibile individuare anche alcuni aspetti del cerimoniale mediceo, ricostruendo una sorta di 'diario di corte', nel quale sono registrati gli spostamenti della famiglia granducale tra Firenze, Pisa e Siena o nelle ville di campagna, le principali festività, i passatempi della corte, e più in generale tutto ciò che riguardava la vita dei principi Medici, con una particolare attenzione, nella prima parte del carteggio, per la salute dell'amatissimo figlio Cosimo II.

Anche gli ultimi due anni di vita di Caterina, ormai vedova e nominata governatrice di Siena, vedono il proseguimento della corrispondenza, seppur in maniera meno puntuale e più formale, limitandosi soprattutto alle problematiche amministrative nella conduzione del governo di quella città. Scomparso il tono intimo e ricco di affettuosi consigli prevale ora un tono più distaccato, consono anche all'età più matura delle protagoniste.

²⁴ Un confronto interessante è sicuramente quello tra Caterina e la cugina Eleonora de' Medici, sposa di Vincenzo I Gonzaga. Come ha delineato Daniela Frigo infatti, Eleonora svolse un importante ruolo di mediazione tra le due casate e di 'contenimento' dei comportamenti eccessivi del marito. In particolare il carteggio della duchessa con Firenze, prima con il padre Francesco e poi con lo zio Ferdinando, presenta elementi simili a quello analizzato in questa sede. Si veda in proposito Daniela Frigo, *Eleonora de' Medici alla corte di Mantova*, in Calvi, Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, cit., vol. I, pp. 361-381. Sul ruolo che le principesse Medici ebbero nella creazione di una rete di alleanze e scambi artistici tra le due corti si veda Molly Bourne, *Medici Women at the Gonzaga Court, 1584-1627*, in Barbara Deimling, Jonathan K. Nelson, Gary M. Radke (eds.), *Italian Art, Society, and Politics. A Festschrift for Rab Hatfield*, Syracuse University Press, Firenze 2007, pp. 223-243.

²⁵ ASFi, MdP 5963, lettera del 3 marzo 1590. Cfr. anche le lettere 177 e 196, dove Cristina ribadisce il suo coinvolgimento nelle principali vicende politiche delle corti di Mantova e Firenze.

²⁶ Cfr. le lettere 62, 95, 114, 146.

Un'ultima considerazione che occorre fare riguarda le numerose figure che compaiono nel carteggio accanto alle due donne e che, con diverso ruolo, lo arricchiscono, fornendo ulteriori informazioni rispetto ai temi trattati: sono segretari, ambasciatori, residenti, inviati ufficiali e non, confessori, predicatori e altri uomini di chiesa, che contribuiscono a creare una rete di rapporti scritti e verbali tra le due dinastie²⁷. Le loro missive, pur non presenti in questa edizione, ma citate spesso in nota, costituiscono un tassello importante nella ricostruzione delle questioni affrontate.

2. Un tema ricorrente: lo scambio di doni

Tra gli argomenti che emergono con maggiore chiarezza una speciale attenzione merita il tema degli interessi artistici e dello scambio di doni, molto studiato per quanto riguarda i rapporti tra le due corti²⁸, ma che in realtà nel carteggio occupa uno spazio limi-

²⁷ Sull'ampio tema si rimanda a Francesco Martelli, *Introduzione al secondo volume*, in Francesco Martelli, Cristina Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia "spagnola"*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2007, vol. II, pp. VII-XLIX. Cfr. anche Paola Volpini, *Leggere un'istruzione a un ambasciatore*, in Maria Pia Paoli (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, Roma 2013, pp. 237-264; Renzo Sabbatini, Paola Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, «Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea», 3, 2011. Sui diplomatici mantovani si veda anche Romolo Quazza, *La diplomazia gonzaghesca*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941.

²⁸ Sui rapporti artistici tra le due corti, con svariati riferimenti anche alle lettere trascritte, si rimanda all'essenziale contributo di Roberta Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2000. Sullo scambio di doni all'interno della corte medicea si vedano Suzanne B. Butters, *The uses and abuses of gifts in the world of Ferdinand de' Medici (1549-1609)*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», vol. 11, 2007, pp. 243-354; Marcello Fantoni, *Feticci di prestigio: il dono alla corte medicea*, in Sergio Bertelli, Giuliano Crifò (a cura di), *Rituale, Cerimoniale, Etichetta*, Bompiani, Milano 1985, pp. 141-161 e il recente volume di Orsola Gori, *Una donna del Rinascimento Contessina Bardi*, Accademia Bardi, Vernio 2012. Per una panoramica più ampia cfr. Jean-François Dubost, *Liberalità calcolate: politiche del dono tra corte di Francia e corti italiane al tempo di Maria de' Medici*, in Strunck (a cura di), *Medici Women as Cultural Mediators*, cit., pp. 207-225; Marieke von Bernstorff, Susanne Kubersky-Piredda (a cura di), *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013 e in particolare il saggio di Lisa Goldenberg Stoppato, *"Et qui si stimano i regali quanto a Costantinopoli": doni per il monastero dell'Encarnación e la diplomazia medicea a Madrid*, ivi, pp. 129-149.

tato²⁹, seppure costante nel tempo. Di fatto madre e figlia si scambiavano reciprocamente oggetti d'arte e di lusso³⁰, come le lettere puntualmente ci informano, da considerare soprattutto come una manifestazione del loro affetto. Emerge una predilezione di entrambe per oggetti devozionali, come il quadretto con l'immagine della Vergine della Ghiara, inviata da Caterina alla madre³¹, la corona di coralli benedetta, destinata dalla lorenese al duca Ferdinando³² con funzione di talismano, o i 'ritrattini' di famiglia che Cristina inviò a Mantova nel 1621 perché la duchessa li conservasse nel suo 'libriccino dell'offitio'³³. Compaiono anche riferimenti a donativi all'apparenza meno preziosi ma assai apprezzati da entrambe le corti come i generi alimentari³⁴, tra cui ricorrono vini, oche, ceste di frutta, storioni, salami; a questi vanno aggiunti muli e cavalli³⁵, spediti sia da Mantova che da Firenze, spesso in occasione di un viaggio importante, come quello della duchessa e della cognata Eleonora per Vienna. Caterina dimostrò negli anni la sua grande generosità e la sua attenzione ai desideri dei propri familiari: al fratello Cosimo II amava inviare i migliori prodotti del mantovano, spesso su suggerimento della madre³⁶, ma anche piccoli oggetti preziosi

²⁹ Su 384 lettere trascritte solo 39 – il 10% del carteggio – contengono riferimenti a scambi di doni, siano essi opere d'arte, medicine, cibo o altro.

³⁰ Cfr. lettere 265 (tavolino di pietre dure), 293 (cristalli), 346 (stoffe), 382 (libro). Sulla predilezione di Cristina per i regali a carattere religioso e devozionale cfr. Butters, *The uses and abuses of gifts*, cit., pp. 247-249.

³¹ Cfr. lettera 108. Sull'interesse di entrambe le donne per le reliquie si veda anche la lettera 36.

³² Cfr. lettera 65. Era ben nota alla corte fiorentina la passione di Ferdinando Gonzaga per le reliquie, le opere di soggetto religioso e più in generale per le manifestazioni religiose fiorentine. Cfr. Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova*, cit., pp. 36-38.

³³ Cfr. lettera 200. «Risale agli inizi del XVI secolo l'affermazione in Europa del ritratto in miniatura come genere autonomo e imitazione dipinta della medaglia celebrativa [...]. La ritrattistica tra Cinque e Seicento attesta l'uso di portare sulla persona tali ritratti in miniatura, posti in medaglioncini appesi alla cintura o entro fermagli o braccialetti, come segno di legame d'amore»: in Paola Venturelli (a cura di), *"Vincoli d'amore". Spose in casa Gonzaga tra XV e XVII secolo*, Skira, Milano 2013, p. 158.

³⁴ Si vedano le lettere 22, 24, 28, 32, 56, 140, 170, 202. L'offerta di cibo rappresenta la forma più elementare di socievolezza, collocandosi all'interno della più ampia sfera dell'ospitalità. All'interno della famiglia granducale rispondeva a quel genere di piccole attenzioni o garbatezze, segno dell'affetto e della confidenza che univano i vari membri della dinastia. Cfr. Fantoni, *Feticci di prestigio*, cit., pp. 157-159.

³⁵ Cfr. lettere 53, 171, 214, 217, 228.

³⁶ Si veda la lettera 74 con la richiesta di stoffe preziose per Cosimo II.

che gli testimoniassero il suo costante affetto nei lunghi periodi di malattia³⁷; alla cognata Maria Maddalena d'Austria regalò in più occasioni trote, carpe, reti da pesca, cagnolini³⁸. Con l'arciduchessa lo scambio di doni e di piccole cortesie fu particolarmente cospicuo³⁹, segno dell'ottimo rapporto instauratosi tra le due donne. Anche gli altri parenti d'altronde contraccambiarono ampiamente la liberalità della duchessa⁴⁰. Cristina in particolare si mostrò sempre molto disponibile a soddisfare le possibili richieste della figlia e del marito, privilegiando tutto ciò che poteva dare conforto o allietare i duchi nelle loro frequenti indisposizioni, con l'invio di medicinali⁴¹ e oggetti curativi; d'altronde lei stessa in più occasioni richiese che le si spedissero alcuni prodotti della celebre fonderia mantovana, molto apprezzati alla corte medicea.

Dal punto di vista più strettamente artistico, il ruolo di Caterina si caratterizzò piuttosto nell'intermediazione tra le richieste di opere d'arte del fratello Carlo alla corte di Mantova e quelle del marito ai granduchi di Toscana⁴². In quest'ambito tuttavia il suo operato non può essere messo in alcun modo a confronto con quello del Gonzaga, ma neppure con quello della cugina Eleonora de' Medici, famosa per il suo raffinato e prezioso

³⁷ Cfr. lettera 174. Frequenti furono i doni di cristalli tra le due corti come il bicchiere che Caterina regalò al fratello Cosimo II nel marzo del 1617 «[...] mando a vostra altezza un bichere il quale suplico vostra altezza acetare con la sua solita cortesia non guardando alla piccola bagatella mia si bene alla mia grande volontà di servire vostra altezza e ne mando piccolo aciò chè mi possi honorare col beverci dentro senza scrupolo». In ASFi, *MdP* 5958, c. 53. Sulla produzione delle vetriere artistiche nei due stati si veda Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga, Il carteggio tra Firenze e Mantova*, cit., pp. 32-34, 287-288.

³⁸ Cfr. ASFi, *MdP* 6108, c. 3r-v; Isabelle M.J. Paulussen, *Tiberio Titi, ritrattista dei Medici*, «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», XLII, 1980, pp. 101-128 e in particolare p. 127.

³⁹ Cfr. ASFi, *MdP* 6100, lettera del 29 agosto 1617; *MdP* 6108, lettere di Maria Maddalena d'Austria a Caterina Medici Gonzaga. Più in generale si veda il copioso carteggio tra le due donne relativo allo scambio di doni, conservato nelle filze del Mediceo del Principato e parzialmente consultabile sul sito del *Medici Archive Project*, <www.medici.org>.

⁴⁰ Cfr. ASFi, *MdP* 2951, lettera del 9 giugno, nella quale Caterina ringrazia Cosimo II per il dono di uno splendido diamante.

⁴¹ Si veda la lettera 100 nella quale Cristina si offre di inviare alla figlia della china di ottima qualità; cfr. anche le lettere 277, 315, 332, 352, 360, 369. Sui doni farmaceutici e in particolare sulla produzione e sull'invio di cofanetti di medicinali alla corte medicea si veda Valentina Conticelli, *L'alchimia e le arti: la fonderia degli Uffizi da laboratorio a stanza delle meraviglie*, Catalogo della mostra (Firenze 15 dicembre 2012-3 febbraio 2013), Sillabe, Livorno 2012, pp. 20-21, 118-119.

⁴² Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, cit., p. 39.

collezionismo⁴³. Un aspetto degno di nota è invece l'interesse della duchessa di Mantova, condiviso peraltro anche dalle reggenti, per quadri ufficiali di buona qualità artistica⁴⁴, per i quali si rivolse in più occasioni alla corte fiorentina. Poco dopo il suo arrivo a Mantova Caterina sollecitò infatti il fratello Cosimo II e l'arciduchessa Maria Maddalena affinché le inviassero un suo ritratto eseguito da Cristofano Allori, detto Bronzino, da utilizzare come modello per gli artisti al suo servizio⁴⁵, ritenuti non particolarmente dotati in questo genere pittorico. Con esso la duchessa desiderava ricevere anche quelli della famiglia granducale, eseguiti sempre dall'Allori, per poterli conservare presso di sé come prezioso ricordo dei propri cari⁴⁶. Nell'autunno del 1621 richiese invece alla madre l'invio di un pittore⁴⁷ in grado di soddisfare le sue più raffinate esigenze, confermando le perplessità da lei espresse sugli artefici mantovani. In questa occasione la scelta di Cristina e della nuora Maria Maddalena ricadde su Giusto Suttermans, il migliore ritrattista presente alla corte medicea, mentre in precedenza la lorenese aveva inviato Tiberio Titi a Mantova perché ritraesse la figlia e la principessa Eleonora, desiderando avere «i ritratti di tutti i miei figliuoli fatti di buona mano»⁴⁸. Si osserva dunque come gli scambi di opere d'arte tra Caterina e le reggenti

⁴³ Ivi, pp. 15-21. Un elemento tuttavia che accomunò artisticamente le due principesse Medici fu la richiesta di ritratti dei propri familiari. Per quanto attiene Eleonora il pittore prescelto fu Alessandro Allori, padre di Cristofano. Si veda in proposito Maria Fubini Leuzzi, *Maria de' Medici. La costruzione di una regina*, in Strunck (a cura di), *Medici Women as Cultural Mediators*, cit., pp. 183-205.

⁴⁴ Cfr. lettera 205. Sulla ritrattistica della famiglia Medici si veda in particolare: Caterina Caneva (a cura di), *I Volti del Potere. La ritrattistica di corte nella Firenze granducale*, Giunti, Firenze 2002; Karla Langedijk, *The Portraits of the Medici, 15th-18th Centuries*, SPES, Firenze 1981-1987, 3 voll.

⁴⁵ ASFi, *MdP* 5958, c. 53r; *MdP* 2951, lettera del 22 maggio 1617, nella quale Caterina si lamenta con il granduca delle scarse doti dei pittori locali nell'eseguire il suo ritratto al naturale.

⁴⁶ Cfr. ASFi, *MdP* 6100, lettere del 9 maggio e 13 giugno 1617; *MdP* 6108, c. 4r. Sull'esecuzione dei ritratti da parte di Cristofano Allori si veda Lisa Goldenberg Stoppato, «Ritratti fatti per mano del Bronzino, pittore di... singulare eccellenza et fama»: *Medici Women and Court Portraits by Cristofano Allori as Gifts*, in Strunck (a cura di), *Medici Women*, cit., pp. 285-313.

⁴⁷ Si vedano le lettere 207, 208, 214 e le relative note.

⁴⁸ Si veda la lettera 44 del carteggio e la relativa nota. Sui ritratti eseguiti da Tiberio Titi cfr. Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, cit., pp. 39-40; Paulussen, *Tiberio Titi*, cit., pp. 107-108, 126. Il ritratto di Caterina era destinato alla *Serie Medicea*, formata dai ritratti dei nove figli di Cristina, che desiderava vederli riuniti nella Guardaroba di Palazzo Pitti.

si concentrarono essenzialmente sulla ritrattistica ufficiale, ambito nel quale i pittori al servizio dei Medici erano riconosciuti superiori.

3. Dal ducato di Mantova al governatorato di Siena: la figura di Caterina de' Medici tra questioni familiari e vicende politiche

Occorre comunque precisare che sono sicuramente le vicende biografiche quelle che si delineano con maggiore ampiezza nelle lettere di Cristina: il carteggio risulta prezioso infatti perché consente di mettere a fuoco il personaggio di Caterina, certamente meno noto⁴⁹ di quello della madre, ma meritevole di approfondimenti, come dimostrano alcuni studi recenti⁵⁰.

Caterina, nata il 2 maggio 1593, era la terzogenita di Ferdinando I e Cristina di Lorena. Su di lei, più che sulla sorella maggiore Eleonora, di scarsa salute, si concentrarono i progetti matrimoniali della famiglia. Inizialmente si era pensato a un'unione con Vittorio Amedeo, figlio di Carlo Emanuele I di Savoia, ipotesi rapidamente svanita; successivamente era stata coinvolta nelle trattative matrimoniali con il principe Enrico d'Inghilterra, figlio di Giacomo I Stuart⁵¹. L'ambizioso progetto non si concretizzò tuttavia a causa dell'opposizione di Paolo V e della prematura scomparsa del giovane principe nel 1612. Nel 1616 si aprirono le trattative con la corte di Mantova per unire la principessa a Ferdinando Gonzaga – figlio di Vincenzo I ed Eleonora de' Medici – incoronato duca il 6 gennaio 1616, dopo aver rinunciato alla porpora cardi-

⁴⁹ A tal proposito si segnala che anche nel recente volume dedicato specificatamente alle spose di casa Gonzaga non si trovano riferimenti di rilievo alla figura di Caterina. Cfr. Venturelli (a cura di), *“Vincoli d'amore”*, cit. Per un succinto profilo biografico si veda Luisa Bertoni, *Caterina de' Medici, duchessa di Mantova*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. XXII, 1979, pp. 358-359. Bertoni replica il profilo negativo delineato da Lorenzo Grottanelli, *Caterina de' Medici duchessa di Mantova*, Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze 1894.

⁵⁰ Cfr. Aurora Savelli, *Tra interessi dinastici e equilibri locali. Caterina Medici Gonzaga governatrice dello Stato Nuovo (1627-1629)*, in Aglietti (a cura di), *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano*, cit., pp. 35-56. Uno studio sul carteggio di Caterina è stato condotto da Laura Provvedi, *Caterina Medici Gonzaga (1593-1629)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, aa. 1999-2000, Rel. Prof.ssa Giulia Calvi. Sull'epistolario di Caterina cfr. anche Georgia Arrivo, *Scritture delle donne di casa Medici nei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze*, pp. 69-72, pubblicato su: <http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/cdd_02_arrivo.pdf>.

⁵¹ Sul tema cfr. Stefano Villani, *Il matrimonio di una principessa. Le trattative per le nozze di Caterina di Ferdinando Medici con il principe Enrico d'Inghilterra*, in Aglietti (a cura di), *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano*, cit., pp. 215-233.

nalizia. Il segretario medico Alessandro Fabbroni riferiva alla lorenese come a Mantova si attendesse con impazienza l'annuncio delle nozze tra il duca e la principessa Medici: «Quei popoli di Mantova et del Monferrato bramavano che il duca pigliasse moglie et tutti desideravano che il parentado fusse seguito con una delle principesse di Toscana et che gli stessi popoli dicevano, che per esser stati tanto ben trattati et governati dalla felice memoria della duchessa Leonora, haveriano perciò voluto rinovare per padrona una del suo sangue»⁵². Come già avvenuto in passato, questa unione si inseriva nel sistema di alleanze tra casate italiane strette «in funzione del consolidamento di egemonie, del riconoscimento di precedenze, dell'acquisto di onori e titoli»⁵³, ma anche con l'obiettivo di bilanciare la supremazia spagnola nella penisola. Per la corte mantovana in particolare, l'alleanza matrimoniale con i Medici garantiva un appoggio strategico nei confronti delle mire espansionistiche del duca di Savoia verso il Monferrato; dal punto di vista economico inoltre la dote concessa a Caterina – trecentomila scudi di valuta fiorentina⁵⁴ – rappresentava un gettito consistente per le esangui casse dello Stato mantovano⁵⁵.

Forti erano inoltre i legami familiari e affettivi che univano Ferdinando alla casa Medici⁵⁶: oltre a essere biscugino di Caterina, il Gonzaga aveva stu-

⁵² ASFi, *Carte Strozziiane*, I Serie, 55, c. 9r.

⁵³ Frigo, *Eleonora de' Medici alla corte di Mantova*, cit., p. 362. «Legate più o meno strettamente al sistema di potere spagnolo, e perciò limitate nella conduzione di una politica estera del tutto autonoma, le dinastie della penisola videro nelle unioni matrimoniali reciproche uno strumento rilevante di garanzia e di legittimazione». Ivi, p. 361.

⁵⁴ La cifra è calcolata sulla base del valore di uno scudo da lire 7 e soldi 10. Gli accordi matrimoniali delle principesse Medici rappresentarono una delle voci di spesa più consistenti per le finanze dello stato granducato; per le doti di Caterina, Claudia e Margherita di Cosimo II furono sborsati, nell'arco di pochi anni, 950.000 scudi. Cfr. Giuseppe Vittorio Parigino, *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici. Una prima ricognizione*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 17, dicembre 2009, pp. 479-515.

⁵⁵ La definizione dell'ammontare della dote era il frutto di lunghe e serrate contrattazioni; nel caso di Caterina l'entità della dote era la medesima accordata alla cugina Eleonora de' Medici per le sue nozze con Vincenzo Gonzaga, pari a poco meno di una tonnellata d'oro. Sulle trattative matrimoniali delle principali casate italiane in epoca moderna si veda Marco Cattini, Marzio Achille Romani, *Legami di sangue: relazioni politiche, matrimoni e circolazione della ricchezza nelle casate sovrane dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XV-XVIII*, in Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea: secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze 2009, pp. 47-68.

⁵⁶ Considerato quasi come un figlio dai sovrani toscani, negli anni il duca mantenne ottimi rapporti con Cristina di Lorena, alla quale si rivolgeva con l'appellativo di «Madre Osservandissima»; cfr. ASFi, *MdP* 5958, c. 34r.

diato tre anni presso lo studio di Pisa, trascorrendo fin da giovinetto lunghi soggiorni presso la corte toscana, dove aveva stretto rapporti con i principali letterati fiorentini e con i cardinali Alessandro e Carlo de' Medici. L'unico vero impedimento a questa alleanza, così attesa da entrambe le corti, fu in realtà opposto dallo stesso Ferdinando, innamoratosi perdutamente della giovane gentildonna Camilla Faà⁵⁷, arrivata a Mantova con la corte di Margherita di Savoia. Il 19 febbraio 1616, inscenando una sorta di matrimonio segreto, il duca l'aveva sposata nella cappella di corte; le nozze tuttavia non furono ritenute valide perché officiate in maniera non conforme alle norme tridentine⁵⁸. La vicenda non poteva comunque restare segreta e rapidamente la notizia giunse a Firenze, suscitando biasimo e perplessità nei granduchi. Per tentare di porre rimedio all'increscioso legame, il Gonzaga fece allontanare la Faà a Casale, e dette inizio alle pratiche per il matrimonio con Caterina. Dopo intense e articolate trattative la questione fu presentata al papa che, dichiarata non valida l'unione precedente, concesse tutte le dispense necessarie⁵⁹. Sciolta questa riserva il 7 febbraio 1617 il matrimonio fu celebrato a Firenze e l'8 marzo successivo Caterina fece il suo ingresso a Mantova accompagnata dal fratello Carlo⁶⁰ e da un numeroso e fastoso

⁵⁷ Sulla vicenda, ampiamente documentata, si veda Elisabetta Graziosi, *Scrivere dal convento: Camilla Faà*, in Laura Sannia Nowé, Francesco Cotticelli, Roberto Puggioni (a cura di), *Sentir e meditar. Omaggio a Elena Sala di Felice*, Aracne, Roma 2005, pp. 85-96; Daniela Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 314-319; Fiamma Satta, *Camilla Faà*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. XLIII, 1993, pp. 591-593; Fernanda Sorbelli-Bonfà, *Camilla Gonzaga-Faà: Storia documentata*, Nicola Zanichelli, Bologna 1918, p. 27.

⁵⁸ La cerimonia si era svolta infatti alla presenza di un unico testimone, Alessandro Ferrari, aiutante di Camera di Ferdinando, mentre l'officiante, l'abate Gregorio Carbonelli, non aveva in realtà l'autorità per sposarli. Il duca restava tuttavia vincolato a Camilla da un documento a lei consegnato pubblicamente, in cui le prometteva di sposarla. Si veda anche Riguccio Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Tommaso Masi & C., Livorno 1781, vol. III, p. 365.

⁵⁹ Sulla documentazione relativa agli atti nuziali tra Caterina e Ferdinando cfr. ASFi, *Miscellanea Medicea*, 13, ins. 1. Vi si trova anche un ampio riassunto delle vicende riguardanti l'annullamento del matrimonio con la Faà, con relativi documenti, oltre alle dispense concesse da papa Paolo V.

⁶⁰ Cfr. ASFi, *MdP* 6105, c. 49r, lettera di Carlo de' Medici alla madre con i dettagli del viaggio e dell'entrata degli sposi a Mantova. Qui il cardinale si fermò solo tre giorni perché richiamato a Firenze dal granduca. L'altro fratello Lorenzo aveva accompagnato Caterina fino al confine toscano con lo stato della Chiesa. I festeggiamenti che accolsero la sposa, accompagnati dai celebri fuochi d'artificio di Gabriele Bertazzolo, furono sicuramente più dimessi rispetto a quelli organizzati per le nozze tra Margherita di Savoia

corteo⁶¹. Se ufficialmente dunque la vicenda era risolta, in realtà il rapporto tra Ferdinando e Camilla non si interruppe affatto, anche perché nel dicembre 1616 la giovane aveva dato alla luce un figlio, Giacinto, che invano il Gonzaga tenterà di far legittimare. Questa situazione, che angustió fortemente Caterina nei primi anni di matrimonio, si risolse definitivamente solo il 22 maggio 1622⁶², quando la Faà accettò di entrare in convento, secondo quanto stabilito dalle reggenti in accordo con il duca di Mantova.

Lo scenario politico nel quale si inseriva Caterina si presentava dunque assai complesso soprattutto per una giovane principessa vissuta fino a quel momento all'ombra della madre, in un ambiente protetto e circondata dai propri cari. Cristina, consapevole di tali oggettive difficoltà, volle delineare i principi e le regole a cui la duchessa doveva attenersi per dimostrarsi una buona moglie e al contempo tenere alto il prestigio di casa Medici: fin dalla prima lettera⁶³ si compiace con la figlia per la prudenza da lei mostrata nel viaggio verso Mantova e per aver saputo contenere le proprie emozioni di fronte al Gonzaga; gli affetti familiari, e in particolare l'amore per il marito o il desiderio di potergli stare accanto, dovevano infatti essere manifestati solo nell'intimità della coppia, per non intaccare l'immagine pubblica del sovrano di cui si dovevano ammirare la gravità, l'equilibrio, il distacco e l'affabilità verso i sudditi⁶⁴. Successivamente la granduchessa, con grande intuito e finezza, indirizzerà Caterina nella delicata operazione di inserirsi nella nuova corte e in particolare nella rete di rapporti femminili già esistenti, dominati dalla presenza di un personaggio autorevole e raffinato come Margherita Gonzaga, zia di Ferdinando⁶⁵. Con la sua scom-

e Francesco Gonzaga, a causa delle gravi difficoltà economiche che stava attraversando lo stato mantovano. Cfr. Claudia Burattelli, *Spettacoli a Mantova tra Cinque e Seicento*, Le Lettere, Firenze 1999, pp. 24, 25, 56-57, 107.

⁶¹ Sul corredo e sugli oggetti preziosi portati da Caterina a Mantova si veda l'«*Inventario delle robe che si portano a Mantova per servizio della Serenissima duchessa Caterina Medici*», in ASFi, MdP 6107, cc. 322r-325r e 339r-344r e *Miscellanea Medicea*, 13, ins. 2, cc. 25r-28v. Nella stessa filza, l'inserto 9, alle cc. 77r-79v, contiene una copia del 'Ruolo' dei servitori della duchessa.

⁶² Sul coinvolgimento delle reggenti nella monacazione della Faà si vedano le lettere del carteggio 80, 210, 220, 223, 224, 227, 232. La vicenda della Faà è ampiamente trattata anche nella tesi di Laura Proveddi.

⁶³ Cfr. lettera 1.

⁶⁴ Si veda in particolare la lettera 20.

⁶⁵ Con lei si era confrontata in precedenza anche Eleonora de' Medici. Dopo la morte del marito Alfonso II d'Este nel 1597, Margherita era tornata a Mantova per occuparsi delle principesse Gonzaga. Cristina, in previsione delle nozze della figlia con Ferdinando, si assicurò

parso nel gennaio 1618, la Medici dovette sostituirla nel ruolo di guida nei confronti anche della giovanissima principessa Maria, figlia di Francesco IV Gonzaga e nipote del duca di Savoia, contesa tra le due corti come possibile erede del Monferrato⁶⁶. Per lei Caterina rappresentò una seconda madre a tutti gli effetti tanto che, quando la Medici anni dopo abbandonò Mantova, Margherita di Savoia le scrisse per convincerla a non lasciare la figlia priva della sua protezione⁶⁷.

Caterina d'altronde seppe interpretare al meglio i consigli materni⁶⁸, rivelandosi molto capace nel gestire le problematiche delle giovani principesse, con le quali instaurerà un rapporto di profonda amicizia, come dimostra il legame che la unì a Eleonora Gonzaga⁶⁹, anche dopo il suo trasferimento in Austria, sposa di Ferdinando II d'Asburgo. Nei rapporti familiari la duchessa si contraddistinse dunque per il carattere affettuoso e disponibile, dimostrando di voler partecipare attivamente alla «politica di squadra della propria Casa» – come scrive Savelli⁷⁰ – attraverso una delicata ope-

il favore di Margherita attraverso un fitto scambio di lettere e doni. La Gonzaga d'altronde aveva manifestato la sua sincera approvazione per questa unione: «assicurando vostra altezza che nissuna cosa più desidero che di poter vedere et servire la signora principessa sua figlia con baciare intanto all'altezza vostra la mano [...]», in ASFi, *MdP* 5958, c. 14r, lettera del 2 febbraio 1617. Si veda anche *MdP* 5958, cc. 4r, 8r. La stessa Caterina, prima della sua partenza, le aveva scritto ringraziandola per l'affetto mostrato nei suoi confronti e augurandosi di ritrovare in lei «quella madre che mi conviene lasciar qui», in ASFi, *MdP* 6105, c. 138r.

⁶⁶ Il timore che il duca Savoia potesse rapire la giovane principessa indusse i Gonzaga ad assumere particolari precauzioni nei suoi confronti, come quella di farla sorvegliare all'interno del monastero di Sant'Orsola, dove era ospitata quando i sovrani non erano in città. A tale proposito si veda anche la lettera 209. Sul ruolo di Maria Gonzaga nelle vicende mantovane si veda Raffaele Tamalio, *Le nozze di Margherita di Savoia, Maria Gonzaga e Isabella Clara d'Asburgo (1608-1649). Immagini di una dinastia, dai fasti vincenziani all'ineludibile declino del casato*, in Venturelli (a cura di), «*Vincoli d'amore*», cit., pp. 43-50.

⁶⁷ Cfr. le numerose epistole di Margherita di Savoia a Caterina dedicate alle vicende della figlia Maria Gonzaga, in ASFi, *MdP* 6109, lettere del 21 e 22 giugno 1627; cfr. anche lettere del 5 e 30 novembre 1626, *ivi*.

⁶⁸ Cfr. la lettera 45, parzialmente edita in Paoli, *Di madre in figlio*, cit., pp. 104-105. Cristina scrisse alla figlia, subito dopo la morte di Margherita Gonzaga, per suggerirle il comportamento da tenere con le giovani principesse, affinché «serviate loro di madre con dolcezza et amorevolezza».

⁶⁹ Si vedano le affettuose lettere inviate da Eleonora a Caterina, in ASFi, *MdP* 6107, cc. 22r-30v e *MdP* 6111, fasc. 1. La duchessa, insieme alla reggenti, aveva seguito con estrema partecipazione le trattative matrimoniali della cognata con l'imperatore Ferdinando II; cfr. a tal proposito la lettera 61 e la tesi di Laura Provvedi sui legami affettivi instaurati da Caterina all'interno della corte gonzaghesca.

⁷⁰ Cfr. Savelli, *Tra interessi dinastici e equilibri locali*, cit., p. 36.

ra di mediazione tra il governo di Mantova e quello di Firenze. A lei infatti i Medici chiesero in più occasioni di stemperare le ambizioni militari del marito nei confronti del duca di Savoia o del principe di Bozzolo, Scipione Gonzaga, spingendolo verso decisioni politiche più moderate e prudenti, che non contribuissero alla rottura dei fragili equilibri nei quali si inseriva lo stato mantovano⁷¹.

Le vicende belliche, che travagliarono lo stato gonzaghese nel primo Seicento, furono d'altronde una delle prime questioni con cui la duchessa dovette confrontarsi. Arrivata a Mantova Caterina si trovò infatti coinvolta nella delicata questione del Monferrato⁷², aspramente conteso tra Savoia e Gonzaga, nonostante i tentativi di pacificazione messi in atto dalle potenze europee. Caterina divenne dunque il tramite privilegiato per le richieste del marito alla corte fiorentina: dai soldati alle munizioni, dai viveri al denaro, la duchessa si fece carico di riferire a Cosimo II, ma anche alla madre e all'arciduchessa Maria Maddalena, ciò che era maggiormente necessario al suo stato per fronteggiare l'esercito del Savoia⁷³.

A tale proposito si segnala la quinta lettera del carteggio in cui Cristina suggerisce alla figlia in che modo coinvolgere tutti i membri della corte medicea, per suscitare un consenso più generale alle istanze della cor-

⁷¹ Si vedano in particolare le lettere 5, 10, 54, 110, 129, 289.

⁷² Per i Gonzaga non si trattava solo di difendere il possesso del Monferrato, rivendicato dal duca di Savoia, ma anche di conservare l'indipendenza e l'autonomia politica del proprio stato nei confronti degli spagnoli. Il conflitto, che si protrasse a fasi alterne dal 1613, si era riaperto nel settembre 1616 per concludersi con la pace di Pavia, nell'ottobre 1617, che lasciò tuttavia irrisolte molte questioni. Sul tema si vedano in particolare Blythe Alice Raviola (a cura di), *Cartografia del Monferrato: geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2007; Ead., *Il Monferrato Gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Olschki, Firenze 2003; Carlo Marco Belfanti, Marzio Achille Romani, *Il Monferrato: una frontiera scomoda fra Mantova e Torino (1536-1707)*, in Carlo Ossola, Claude Raffestin, Mario Ricciardi (a cura di), *La frontiera da Stato a nazione: il caso Piemonte*, Bulzoni, Roma 1987, pp. 113-145; Antonio Bombin Pérez, *La cuestión de Monferrato (1613-1618)*, Colegio Universitario de Álava, Valladolid 1975; Romolo Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627): da documenti inediti tratti dall'Archivio Gonzaga*, G. Mondovì, Mantova 1922 e la bibliografia di riferimento contenuta in Raffaele Tamalio, *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghese (1473-1999)*, Olschki, Firenze 1999. Sulla successione gonzaghese nel Monferrato si veda anche Roberto Maestri, *Gli sponsali di Margherita Paleologo e Federico Gonzaga*, in Venturelli (a cura di), *"Vincoli d'amore"*, cit., pp. 29-42.

⁷³ Si vedano le lettere 5, 6, 16, 169, 234.

te mantovana. Se Cosimo II si mostrò assai disponibile a intervenire a favore del cognato Ferdinando, come già accaduto nel 1613 con l'invio del proprio esercito⁷⁴, dopo la sua morte le reggenti furono costrette a limitare gli interventi militari ed economici⁷⁵. Ciononostante da Firenze si seguiva con estremo interesse l'evolversi dei rapporti tra Mantova, il Piemonte e la Spagna, come chiariscono le parole di Cristina: «mentre ella [Caterina] sa che gl'interessi di cotesta casa sono tanto congiunti con i nostri, et io sopra tutti ne provo passione estrema, perché nella consideratione del danno del signor duca veggio l'afflizione di vostra altezza, la qual mi penetra il cuore [...]»⁷⁶. Spesso la lorenese dovette dunque limitarsi a semplici raccomandazioni, nelle quali ribadiva alla figlia la necessità di mostrarsi forte e fiduciosa nell'avvenire, confidando nella protezione divina. I timori della corte toscana che il Gonzaga potesse causare, con il suo carattere impulsivo, la rottura con la Spagna, provocando imprevedibili interventi armati nella penisola, restavano comunque forti. I granduchi erano convinti infatti che suscitare il risentimento degli spagnoli, il cui aiuto era essenziale contro la politica aggressiva del Savoia, avrebbe messo in pericolo non solo Mantova ma anche la corte medicea e l'Italia intera: «sopra tutto – scriveva Cristina – non dia [Ferdinando Gonzaga] gelosia a spagnuoli, et seguiti di star bene con loro et di confidare nel loro aiuto, acciò abbandonato poi da essi, non havesse il male et il biasimo»⁷⁷. Nonostante le pressioni esercitate dalla corte fiorentina⁷⁸, Ferdinando continuò a condurre una politica ambivalente

⁷⁴ Sul ruolo militare della Toscana nella prima metà del Seicento e sugli aiuti portati al ducato di Mantova si rimanda a Sodini, *L'Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del Seicento*, cit., pp. 1-4, 27, 47-57.

⁷⁵ Sulle difficoltà dei granduchi nell'inviare soldati al Gonzaga si vedano le lettere 103 e 186. Sulla politica economica delle reggenti si veda Parigino, *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici*, cit. pp. 479-515. L'autore sottolinea l'accortezza delle reggenti nell'evitare di intaccare eccessivamente il patrimonio granducale, nonostante le grandi necessità di denaro liquido.

⁷⁶ Cfr. lettera 6.

⁷⁷ Cfr. lettera 5. Per i Gonzaga l'amicizia con la Spagna era indispensabile nella conservazione del territorio piemontese, dal momento che i duchi non potevano far passare i propri soldati o condurre rifornimenti verso il Monferrato, senza l'autorizzazione dei ministri spagnoli. Cfr. Belfanti, Romani, *Il Monferrato: una frontiera scomoda*, cit., p. 116. Sui rapporti tra la Spagna e gli stati italiani nel Seicento cfr. Angelantonio Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Bruno Mondadori, Milano 1996.

⁷⁸ Si vedano in proposito le lettere 16, 32, 41, 78, 79 nelle quali Cristina ribadisce con forza la necessità che il Gonzaga, «trattandosi della pace d'Italia», perdoni i sudditi ribelli, evitando in tal modo di fornire pretesti al Savoia per una ripresa delle ostilità.

verso la Spagna, ricercando accordi con la Francia, rifiutandosi a lungo di perdonare i ribelli monferrini, pianificando nuove audaci strategie in difesa del proprio stato, come puntualmente registrato nel carteggio tra le due donne⁷⁹. La questione dei rapporti con la corte spagnola si legava d'altronde all'ancora più delicata vicenda della successione al ducato di Mantova.

I primi anni di matrimonio di Caterina furono infatti caratterizzati dalla ricerca, tra speranze e profonde delusioni, di un figlio ed erede. La necessità di garantire la discendenza della stirpe Gonzaga era sicuramente una questione urgente alla luce anche del particolare coinvolgimento di Spagna e Francia, entrambe pronte a intervenire in caso di estinzione del ramo principale. Al momento delle nozze Ferdinando aveva già trent'anni mentre il più giovane fratello Vincenzo si era sposato, suscitando scalpore e biasimo, con la parente Isabella Gonzaga di Novellara, molto più anziana di lui, dalla quale difficilmente avrebbe potuto avere figli. Si attendeva dunque che Caterina potesse, al più presto, dare alla luce un maschio e inizialmente la speranza sembrò effettivamente avverarsi: nell'aprile 1617 infatti Cristina inviò alla figlia, che aveva accusato svenimenti e dolori renali, un «vasetto d'olio che suol fare una gentildonna de' Capponi molto buono per tal male»⁸⁰; le raccomandava inoltre l'uso della seggiola al posto della carrozza e soprattutto le inviava come talismani, insieme all'arciduchessa Maria Maddalena, «una cintura d'uno animale che viene di Pollonia» e «[...] una pietra pregna, la quale haveva servito a me per tutti i miei figliuoli [...]». La pietra – da portarsi al braccio – e la cintura⁸¹, forse di martor-

⁷⁹ Nonostante il trattato di Pavia, stipulato il 9 ottobre 1617, avesse ufficialmente chiuso la guerra tra Savoia e Mantova, le tensioni tra i due stati si protrassero ancora a lungo a causa delle non sopite ambizioni di Carlo Emanuele I e dell'ambigua posizione del sovrano spagnolo nei confronti del Gonzaga, nonché dell'ostilità nei suoi confronti del governatore di Milano, duca di Feria. Il Monferrato inoltre fu restituito in condizioni disastrose, dopo i saccheggi e le devastazioni effettuati dalle soldatesche piemontesi e spagnole. Sulla vicenda si vedano le lettere 54, 57, 66. Sulla politica di Madrid cfr. Davide Maffi, *Il confine incerto. Il problema Monferrato visto con gli occhi di Madrid (1550-1700)*, in Raviola (a cura di), *Cartografia del Monferrato*, cit., pp. 135-173.

⁸⁰ Cfr. lettera 7.

⁸¹ Si tratta di magia omeopatica che si basava su due principi, ossia quello dell'analogia (il simile produce il simile e il suo contrario) e quello del contatto (una cosa venuta in contatto con una persona rimane in intima connessione con questa, anche a distanza). Di conseguenza la pietra curativa doveva favorire le gravidanze e proteggere le donne durante la gestazione. Un discorso simile riguarda la cintura da appoggiare sul ventre, che probabilmente era stata benedetta da un sacerdote. Qualche mese dopo l'aborto Cristina chiese alla figlia di restituire

ra o ermellino, si inserivano tra quegli oggetti che si dovevano appendere al collo o applicare in qualche altra parte del corpo per guarire e preservarsi dalle malattie. Si utilizzavano per esempio l'ossicino di lepre per la colica, la pelle del serpente per facilitare il parto, il corno del cervo contro la sterilità e la famosa pietra bezoar, di cui lo stesso Ferdinando Gonzaga possedeva vari esemplari⁸². Di queste lettere colpisce la chiarezza e la sicurezza con cui Cristina delinea la condizione di salute della figlia, addentrandosi in dettagli anche molto intimi, come quello di evitare di avere rapporti sessuali con il marito nei primi mesi di gravidanza⁸³, o di ingrassare eccessivamente perché ciò poteva essere di ostacolo all'aver dei figli o ancora di astenersi dalle purghe in caso di catarro: più sicura e indicata in questa occorrenza risultava una semplice dieta. Anche la scrittura fu temporaneamente vietata a Caterina per evitarle ulteriori sforzi: le lettere alla madre furono scritte in quei mesi dal segretario Alessandro Senesi⁸⁴.

Tuttavia, nonostante le precauzioni, gli amuleti e le assidue orazioni, Caterina non riuscì a portare a termine la gravidanza: tra la fine di giugno e i primi di luglio si verificò il primo aborto. Cristina consolava la figlia con una lettera di suo pugno, rassicurandola «che chi presto si sconcia presto si aconcia»⁸⁵; né mancava di inviarle, qualche mese dopo, una cassetta di medicinali e altre due «pietre pregne», mentre l'arciduchessa, in una sorta di gara di cortesie con la suocera, le faceva recapitare una seggiola per sua maggiore comodità⁸⁶. In questa dolorosa circostanza Caterina trovò grande conforto nelle parole della madre, come lei stessa riconobbe, ma anche nell'affetto del marito che la sostenne con sincera partecipazione⁸⁷.

la pietra all'arciduchessa che era a sua volta incinta, con la promessa che gliela avrebbe presto rimandata. Cfr. lettera 25. Sull'invio di pietre curative si veda anche Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, cit., p. 300.

⁸² Cfr. ASFi, *MdP* 6109, lettera del 25 agosto 1617, nella quale il Gonzaga fa riferimento allo «scrittoio mio de' bezari». Sull'origine e utilizzo del bezoar nella medicina antica cfr. Alberico Benedicenti, *Malati, medici e farmacisti: storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*, Hoepli, Milano 1947, vol. I, pp. 300-305 e Conticelli, *L'alchimia e le arti: la fonderia degli Uffizi da laboratorio a stanza delle meraviglie*, cit., p. 168.

⁸³ Si vedano le lettere 8, 29, 30.

⁸⁴ Cfr. ASFi, *MdP* 5958, c. 68r-v.

⁸⁵ Cfr. lettera 13.

⁸⁶ Si vedano le lettere 24 e 29.

⁸⁷ «Non posso negare a vostra altezza ch'io non habbia havuta estrema afflittione del sinistro accidente accadutomi, sebene il signor duca mio signore cercava in tutti i migliori

Tra le testimonianze relative all'aborto della duchessa compare anche un interessante documento, inviato a Mantova da uno dei medici della corte fiorentina, nel quale si consigliano medicinali e precauzioni da adottare, sull'esempio delle cure seguite da Cristina di Lorena in occasione dell'aborto che lei stessa affrontò, probabilmente nel gennaio 1595⁸⁸. Non mancano inoltre le relazioni del medico personale di Caterina, Francesco Ormanni⁸⁹ e dalla sua dama di compagnia, Laura Guerra Gonzaga, la quale riferiva puntualmente a Cristina i progressi fatti dalla figlia durante la convalescenza: «dirò solamente all'altezza vostra che madama hieri stette assai bene, questa notte ha riposato [...]. Sua altezza mi ha comandato che a suo nome [...] che la preghi ad iscusarla se non li scrive, perché vuole stare all'obbedienza de' medici, che per hora gliel'hanno vietato per maggiore sicurezza della sua salute»⁹⁰.

Gli accorgimenti dettati da Cristina e dalla sua corte si rivelarono efficaci a distanza di circa un anno; nel luglio 1618 si iniziò a sperare in una nuova gravidanza di Caterina. Cristina richiese che da Mantova le si inviasse un resoconto dettagliato sulle sue condizioni⁹¹, mentre da Firenze si spedì la relazione del medico Guido Guidi, incaricato di seguire a distanza la salute della duchessa. Il 13 agosto infine Cristina si rallegrava con Caterina per «la sicura speranza che tiene della sua gravidanza»⁹², ricordandole nuovamente di affidarsi a Dio e di prestare grande attenzione alla propria salute. All'inizio di settembre tuttavia Cristina si lamentava di non avere notizie certe sul buon andamento della gravidanza, seppure restava viva la speranza che la figlia avrebbe presto dato «principio a una felice figliuolanza», assicurando «la successione di cotesta casa»⁹³. Ai primi di ottobre invece in-

modi che poteva di consolarmi, il che è stato causa di farmi forza a me stessa di levarmi tale afflittione dall'animo, massime che sono sicura che non è stato per mia mala cura, né per causa datale da me. Non dimeno io non poteva del tutto discacciarla; ma la lettera che vostra altezza si è compiaciuta di scrivermi mi ha quasi totalmente consolata [...], in ASFi, *MdP* 5958, c. 82r, lettera del 12 luglio 1617.

⁸⁸ In ASFi, *MdP* 6113, lettera del 17 luglio 1617.

⁸⁹ ASFi, *MdP* 5958, cc. 79-80r, lettere dell' 11 e 12 luglio 1617.

⁹⁰ ASFi, *MdP* 5958, c. 78r, lettera dell'11 luglio 1617; si vedano anche, nella stessa filza, le cc. 81r e 158r in relazione alla seconda gravidanza (lettera di Laura Guerra Gonzaga a Cristina del 5 settembre 1618).

⁹¹ Cfr. lettera 71.

⁹² Cfr. lettera 74.

⁹³ Cfr. lettera 80.

tervenne un secondo doloroso aborto. Caterina informò la madre della perdita con una lettera dai toni ormai rassegnati, anche se nella postilla autografa traspare l'angoscia e la paura provate dalla duchessa: «io sto bene Dio sempre ringraziando, ma sono stata molto male e con gran pericolo e mi è stato di assai consolazione l'esser sicura che io non ho dato una minia causa a questo aborto»⁹⁴.

Cristina ricordò alla figlia di affidarsi, anche in questa terribile circostanza, a Dio: «Ho sentito la nuova sconsciatura di vostra altezza con quell'estremo dolore che vostra altezza può immaginarsi; ma finalmente, poiché così fatte disgratie vengono dalla mano di Dio, dobbiamo pigliarle per visite e renderne gratie a Sua Divina Maestà»⁹⁵. Nel carteggio si trova un fugace riferimento anche a una terza gravidanza, nel dicembre del 1625, sulla quale tuttavia non ci sono notizie ulteriori, chiaro segno di un ennesimo aborto che metteva fine alle speranze di un erede.

La sterilità di Caterina ebbe evidentemente ripercussioni sul suo rapporto con il marito, la cui figura è ampiamente delineata nel carteggio, sia in relazione all'ambito familiare e dinastico, sia a quello più prettamente politico.

Nonostante il matrimonio fosse stato fortemente voluto da Ferdinando, nell'ottica di rafforzare i vincoli tra le due corti sull'esempio del padre Vincenzo, il legame tra i coniugi fu caratterizzato da notevoli difficoltà, causate dalle presenze ingombranti di Camilla Faà e del figlio Giacinto, ma anche dal carattere imprevedibile di Ferdinando. Tali contrasti ebbero un chiaro riflesso anche all'interno della corte mantovana provocando, oltre al proliferare di pettegolezzi circa i reali sentimenti del duca nei confronti di Caterina, la formazione di un partito a sostegno della legittimazione del principe Giacinto. Questa ipotesi non poteva non turbare profondamente la giovane principessa, come si desume da una delle sue prime lettere alla madre, in cui si lamenta del comportamento scorretto del residente toscano Fabrizio Barbolani di Montauto⁹⁶, colpevole di commenti inappropriati nei suoi confronti. In questo, come in molti altri casi, Cristina intervenne per orientare e dirigere la figlia nella delicata gestione degli equilibri di corte; d'altronde, come Caterina stessa scrisse in più occasioni, spettava alla

⁹⁴ Cfr. ASFI, *MdP* 5958 c. 163r, lettera del 13 ottobre 1618. Caterina faceva proprie le convinzioni della madre secondo cui «[...] il più delle volte si da la colpa alle donne, havendo il male sempre la sua scusa», in lettera 29.

⁹⁵ Cfr. lettera 83.

⁹⁶ ASFi, *MdP* 5958, c. 37r-v, lettera del 17 marzo 1617.

famiglia d'origine, che a Mantova l'aveva collocata, proteggere la sua onorabilità, e dunque il nome della casata Medici⁹⁷.

La duchessa, dal canto suo, seppe comunque mostrare decisione e forza nel trattare la questione della legittimazione; nonostante le pressioni della Spagna infatti, Caterina si oppose con determinazione, minacciando gravi conseguenze, se il marito avesse appoggiato una scelta che ledeva platealmente i suoi diritti e il suo onore. Ciò non toglie che Giacinto fosse accolto a corte e considerato, dalla stessa Caterina, alla stregua di un figlio adottivo, tanto che a lei il duca ne affidò la cura e l'educazione, durante le sue lunghe assenze⁹⁸. Il valore attribuito alla propria immagine pubblica fu dunque un segno distintivo del carattere di Caterina che, sotto questo aspetto, dimostrò di aver ben appreso la lezione materna, mal tollerando chi non rispettava il suo ruolo o tentava di ledere la sua reputazione⁹⁹. Diverso fu invece l'atteggiamento della duchessa nella sfera intima, dove apparve più comprensiva e paziente di fronte ai comportamenti, spesso discutibili e poco consoni, del marito. Nonostante una salute precaria Ferdinando non mostrò infatti di curarsene eccessivamente, mettendo in più occasioni a rischio la sua stessa vita, con grave preoccupazione della moglie e della stessa Cristina, che seguiva con estrema attenzione i continui viaggi, le spedizioni militari e i pellegrinaggi del genero, giudicandoli troppo rischiosi e segno della sua poca considerazione per i doveri dinastici¹⁰⁰. Spettava alla figlia frenare le iniziative del marito ma, sotto questo aspetto, l'influenza di Caterina fu assai modesta. Da Casale Monferrato a Venezia, ai soggiorni presso la corte fiorentina o in quella papale, il Gonzaga non rinunciò mai a viaggiare, talvolta anche in condizioni climatiche proibitive, spesso per necessità ma

⁹⁷ *Ibidem*: «[...] parendomi cosa molto ragionevole che havendomi vostre altezze collocato in questa casa devino anche male sentire che la vole strapazare. Io abrucai la lettera di vostra altezza [Cristina di Lorena] et la prego a tener protezione di me sua obidentissima serva e non mi abbandonare che se sarò sicura di questo viverò contentissima».

⁹⁸ In seguito Ferdinando propose alla moglie di assumere la tutela di Giacinto e la gestione del suo patrimonio, impegno che tuttavia Caterina, su consiglio della corte fiorentina, rifiuterà. Prima di trasferirsi a Siena tuttavia si impegnò a scegliere per il giovane validi tutori. Cfr. ASFi, *MdP* 6107, cc. 586r-587r.

⁹⁹ Si vedano sull'argomento le parole di Caterina «et non ci era al mondo altro tasto da farmi alterare che questo, perché se mi havessi toco o in roba o nella vita poco me ne sarei curata, ma nella reputazione questa è materia troppa delicata masime a me, che per grazia de Dio non altra ambizione in questo mondo più di questa [...]», in ASFi, *MdP* 5958, c. 256r; cfr. anche la lettera 139.

¹⁰⁰ Si vedano in proposito le lettere 10, 19, 24, 25, 26, 29, 30.

anche per piacere, come testimoniano le visite nella città lagunare, dove invitò più volte la moglie a seguirlo. Se all'inizio Caterina mostrò di soffrire per le continue assenze del marito, sollecitando un suo rapido ritorno, successivamente la duchessa si adattò al carattere girovago del duca, giustificandolo anche presso la madre «poiché lui non può stare senza viaggiare»¹⁰¹. Frequenti furono inoltre i soggiorni di Ferdinando presso l'abbazia di San Benedetto in Polirone, dove si ritirava per curarsi o per godere della tranquillità e della solitudine del luogo. In queste circostanze Cristina attinse alla propria precedente esperienza con il marito, anch'egli spesso lontano dalla corte per lunghi periodi, per suggerire alla figlia il comportamento più corretto da tenersi in occasione dei viaggi del Gonzaga¹⁰².

Durante le sue assenze il duca affidò più volte a Caterina l'incombenza di reggere il governo dello stato, affiancata dai ministri più fidati¹⁰³; in questo ruolo la duchessa mostrò di sapersi destreggiare con abilità e precisione, anche se gli spazi di autonomia furono per lei piuttosto limitati. Ferdinando infatti la diresse puntualmente nell'azione di governo, inviandole ampie istruzioni su come trattare con i singoli ministri¹⁰⁴, sulle incombenze da seguire, sulle riforme da mettere in atto. A lei si rivolse perché si occupasse dell'organizzazione delle festività, controllasse il lavoro degli artisti di corte, gestisse le spese e l'acquisto dei grani, approntasse le difese nel Monferrato, attuasse la riforma dei provvisionati di corte. Frequenti furono anche le richieste di inviargli oggetti, denari, doni, personale di servizio: in più occasioni infatti Ferdinando partì senza preavviso, celando alla moglie il suo reale itinerario o fu costretto a prolungare i suoi soggiorni, trovandosi spesso privo dei rifornimenti necessari.

In quest'ambito Caterina seppe dunque conquistarsi la piena fiducia del marito, che volle affidarle, nel gennaio del 1620, la delicata incom-

¹⁰¹ In ASFi, *MdP* 5958, c. 605r. Sotto questo aspetto Ferdinando risulta molto simile al padre Vincenzo, anch'egli viaggiatore instancabile. Cfr. Frigo, *Eleonora de' Medici*, cit., p. 374.

¹⁰² Cfr. lettere 20, 24.

¹⁰³ Si veda in proposito la lettera spedita alla moglie il 30 novembre 1621: «Lascio vostra altezza in mia assenza tutta la mia autorità acciò possa come le detterà la sua prudenza, udito il consiglio di quelli che l'altezza vostra sa quanto di loro si debba et per l'isperienza et per fede promettere, supplisca al difetto mio [...]», in ASFi, *MdP* 6109.

¹⁰⁴ Si veda in particolare la lettera del 23 settembre 1625 nella quale, su precisa richiesta di Caterina, il duca le comunica la prassi che lei e i suoi ministri dovranno puntualmente seguire per il disbrigo degli affari di stato; in ASFi, *MdP* 6109.

benza di amministrare, in sua vece, la città di Casale¹⁰⁵, compito tutt'altro che semplice, viste le drammatiche condizioni politiche ed economiche in cui versava il centro monferrino. Occorre comunque precisare che nel carteggio tra i coniugi sono rari i riferimenti alle vicende politiche dello stato mantovano: se confrontato con quello materno, colpisce l'assenza di riflessioni diplomatiche e militari, ma anche di osservazioni più personali sulle dinamiche interne alla corte. Ferdinando, nel suo stile incisivo, spiritoso, ricco di espressioni proverbiali o latine, preferì condividere con la moglie contenuti di carattere intimo, in uno scambio di reciproche cortesie¹⁰⁶, accompagnate spesso dalla preghiera di far dire orazioni per la propria incolumità nei luoghi pii di Mantova, come il monastero di Sant'Orsola, dove viveva l'affezionata suor Giuliana Canuti. Caterina, che condivideva con il marito una profonda e sincera religiosità, sollecitava la madre a fare altrettanto presso le chiese fiorentine come la Santissima Annunziata. Il rapporto tra i coniugi fu dunque assai complesso, ma non si può negare che, nonostante gli evidenti motivi di contrasto, il legame affettivo tra i due fu molto forte, a tratti anche passionale, come testimoniato dalle parole che Ferdinando indirizzò a Caterina nei primi anni di matrimonio: «[...] Veggio che vostra altezza mi vol vincere in ogni cosa et mi lascio volentieri superare ecetto che nel amarla nel qual caso neanche posso admetter quasi dico la parità»¹⁰⁷; egli si firmava inoltre «affezionatissimo servitore marito e schiavo in eterno», accludendo spesso frasi amorevoli in spagnolo, lingua molto cara alla duchessa¹⁰⁸. Nelle lettere del duca traspare il rispetto e la volontà di compiacere e soddisfare la consorte, seppure, nei fatti, ciò non sempre si concretizzò.

¹⁰⁵ In questa occasione Ferdinando concesse alla moglie «[...] ampia e libera autorità di poter in materia così di grazia come di giustizia risolvere, comandare, disporre, rimettere e condannare col consiglio di questi nostri ministri tutto quello che potessimo noi medesimi se fossimo qui presenti, con facoltà ancora di far ogni contratto, et distrutto, acquistando, alienando et assegnando de nostri beni [...] volendo che tutte le spedizioni, mandati, et commissioni [...] fatti sotto il nome nostro e firmati di sua mano habbino la medesima forza et vigore [...]», in ASFi, *MdP* 6107, c. 302r.

¹⁰⁶ Numerosi i regali per la moglie, citati nelle lettere di Ferdinando, tra cui ostriche, pettini, un orologio a polvere da Venezia, ma anche reliquiari, agnus dei ecc. Cfr. ASFi, *MdP* 6109, lettera del 12 maggio 1622.

¹⁰⁷ Ivi, lettera del 4 maggio 1619. Per una riflessione sulle peculiarità del carteggio tra coniugi in età moderna, cfr. Brendan Dooley (a cura di), *Amore e guerra nel tardo Rinascimento. Le lettere di Livia Vernazza e Don Giovanni de' Medici*, Polistampa, Firenze 2009.

¹⁰⁸ Cfr. ASFi, *MdP* 6109, lettera del 26 febbraio 1617 e ss.

Caterina ricambiò con forza i sentimenti di Ferdinando anche se, talvolta, fu necessario l'intervento della madre per fugare le sue insicurezze e rafforzare in lei la convinzione di essere una moglie amata e una sovrana apprezzata dai suoi sudditi.

Dal carteggio tra le due donne emerge dunque un'immagine del Gonzaga insolita, rispetto a quella più nota di erudito, raffinato collezionista, cultore appassionato delle arti e delle scienze¹⁰⁹. Il profilo che si delinea è quello di un sovrano costretto ad adottare soluzioni, definite dalla stessa Cristina «disperate», per fronteggiare i nemici che minacciavano l'esistenza del suo stato. Una personalità orgogliosa e indomita che tuttavia negli anni venne fiaccata da una fragile salute, dalle difficoltà dinastiche e soprattutto economiche in cui versava il ducato¹¹⁰. Un uomo per il quale gli affetti familiari furono importanti, dalla moglie all'amata sorella Eleonora¹¹¹, al figlio naturale Giacinto, al fratello Vincenzo, con cui tuttavia i rapporti si guastarono a causa delle sue nozze con Isabella Gonzaga di Novellara. In questa vicenda, di cui emergono numerosi riferimenti nel carteggio, il duca si mostrò animato da una cieca ostinazione, arrivando ad accusare di stregoneria la cognata, pur di ottenere il desiderato annullamento del matrimonio¹¹².

Le problematiche finanziarie del duca a cui si è già in parte accennato, sono uno degli aspetti che trovano maggiore eco nelle lettere di

¹⁰⁹ Si veda l'entusiastico ritratto di Ferdinando, stilato dall'ambasciatore veneziano, che ne sottolineava le straordinarie doti personali: il duca parlava latino, tedesco, francese, spagnolo, sapeva leggere l'ebraico e il greco; componeva musica, amava la poesia classica e moderna, era egli stesso autore di versi; aveva scritto di filosofia e teologia e conosceva perfettamente il diritto. Poteva essere considerato il principe italiano più dotato intellettualmente e culturalmente della sua epoca. In Paul Grendler, *Vita e morte dell'Università di Mantova (1624-1630)*, «Civiltà Mantovana», anno XLIV, 127, 2009, pp. 83-111.

¹¹⁰ Sulla dicotomia tra lo splendore della corte di Ferdinando e la debolezza dello stato mantovano si veda l'ampia riflessione contenuta nel profilo biografico tracciato da Gino Benzoni, *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. XLVI, 1996, pp. 242-252.

¹¹¹ «[...] Hoggi ho visitato la Favorita et per lo viaggio ricevei le amorevolissime di Sua Maestà et di vostra altezza; Dio buono con che cuore le apersi et con quante lagrime le bagnai, insomma conosco hora che cosa sia la privazione delle due più care cose che havessi a questo mondo», in ASFi, *MdP* 6109, lettera del 24 gennaio 1622.

¹¹² Sulla complessa questione si rimanda a Guido Errante, *Il processo per l'annullamento del matrimonio tra Vincenzo II e Isabella Gonzaga di Novellara (1616-1627)*, «Archivio Storico Lombardo: Giornale della società storica lombarda», XLIII, 1916, pp. 645-764. Si vedano anche le lettere 73, 192, 253, 264, 288, 299, che rivelano il coinvolgimento della corte fiorentina nella delicata trattativa.

Cristina, soprattutto a partire dal luglio 1622 quando, per la prima volta, Ferdinando rivelò la sua impossibilità nel garantire la restituzione della dote della moglie¹¹³, dissipata per coprire le ingenti spese militari. In questa delicatissima situazione Cristina rivestì un ruolo fondamentale nel sostenere i diritti della figlia, vigilando fin dai primi anni di matrimonio sul corretto utilizzo della dote, richiedendo continui chiarimenti sulle proprietà scelte a garanzia della dote e continuando a seguire con attenzione gli sviluppi della questione fino alla morte del Gonzaga e alla definitiva restituzione dei beni dotali. Fu una partita giocata su più piani, da quello politico-diplomatico a quello più personale, nella quale la lorenese offrì una prova di notevole fermezza, tenacia e orgoglio, pur di risolvere una questione il cui esito non era affatto scontato; il timore era infatti che il possibile cambio dinastico a favore del duca di Nevers mettesse in pericolo il rimborso della dote, considerati anche gli enormi debiti contratti dai Gonzaga. La scelta delle reggenti fu comunque quella di non esasperare i contrasti tra le due corti, evitando reazioni eccessive di fronte all'estrema lentezza con cui il caso veniva trattato a Mantova: i Medici speravano infatti di veder restituiti anche i prestiti concessi a suo tempo da Cosimo II, ed estinti i debiti contratti dai Gonzaga con il Monte di Pietà fiorentino.

Cristina chiese ripetutamente alla figlia di intervenire presso il marito per convincerlo a garantire una soluzione rapida e definitiva ricordandole come «[...] il negotio della sua dote, che è quello che oggi le deve premere più di altra cosa dopo la salute del signor duca»¹¹⁴, senza tuttavia riuscire ad evitare che la vicenda si trascinasse, con sua estrema delusione, ancora sotto il duca Vincenzo II¹¹⁵.

¹¹³ Si veda la lettera 239. Sull'istituto della dote nella società preindustriale si vedano Dante Chizzini, *La dote a Mantova e nel Mantovano*, in Venturelli (a cura di), "Vincoli d'amore", cit., pp. 111-115; Id., *La dote, luci ed ombre nei secoli XIII e XVIII*, Arti Grafiche Castello, Parma 2010; Paola Lanaro, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili*, «Quaderni storici», 45, 2010, pp. 753-778; Cattini, Romani, *Legami di sangue*, cit., pp. 47-68; Mirella Scardozzi, *Tra due codici: i contratti dotali nella Toscana preunitaria*, in Giulia Calvi, Isabelle Chabot, *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Rosenberg & Sellier, Torino 1998, pp. 95-120.

¹¹⁴ Cfr. lettera 255.

¹¹⁵ Si vedano le lettere 24, 240, 241, 245, 247, 250, 252, 254, 256, 257, 259, 263, 267, 271, 275, 292, 306, 342, 349.

Gli ultimi anni trascorsi da Caterina a Mantova furono inoltre turbati dai sempre più evidenti problemi fisici di Ferdinando¹¹⁶, che accentuarono le difficoltà in cui si dibatteva la corte gonzaghesca, in un orizzonte segnato da nubi sempre più minacciose per il fragile ducato. Nelle lettere di Cristina si coglie effettivamente una crescente attenzione verso le condizioni di salute del duca, del principe Vincenzo e della figlia, alla quale suggerì in più occasioni di rallegrare il marito, distogliendolo dai più cupi pensieri o da decisioni estreme, come quella – inconcepibile per la lorenese – di ritirarsi nella chiesa del Gesù a Roma¹¹⁷, abbandonando la moglie e il governo dello stato. Soluzione questa poi accantonata ma che dava il segno della rassegnazione del Gonzaga verso una malattia che lo stava lentamente consumando; alla moglie consigliava di ritirarsi in convento, augurandole un'esistenza votata alla castità e al servizio divino. Le riflessioni politiche passano dunque in secondo piano a vantaggio di tematiche più familiari come le nuove nozze della principessa Claudia de' Medici, i rapporti tra Caterina e i fratelli Lorenzo e Carlo o le raccomandazioni a vantaggio di personaggi di corte, religiosi e sudditi meritevoli, senza che tuttavia vengano meno le iniziative della granduchessa per garantire stabilità e protezione alla corte di Mantova, nella speranza «di vedere cotesta casa con intera tranquillità»¹¹⁸. Con la morte di Ferdinando, nell'ottobre del 1626, la situazione per Caterina mutò drasticamente, anche in seguito alla sua scelta di trasferirsi nel convento di Sant'Orsola¹¹⁹, dove sperava di trovare quella serenità che le era mancata a palazzo. L'intervento della corte fiorentina a difesa degli interessi della duchessa non si fece comunque attendere. Cristina dispose infatti il rapido invio di un contingente di fidati cortigiani e funzionari che potessero assistere la figlia in un momento tanto delicato e al contempo organizzare il suo rientro a Firenze. Il colpo per Caterina fu durissimo, come dimostrano le lettere preoccupate della madre che, intuendone l'estrema sofferenza, le confidava «[...] che se io potessi dar un volo fin costì con le forze, come ho con l'animo, lo farei più che volentie-

¹¹⁶ Si vedano in particolare i riferimenti ai problemi renali e digestivi che angustiarono per molti anni il duca, evidenziati nelle lettere 293, 295, 307, 310, 319, 334-335.

¹¹⁷ Cfr. lettera 319.

¹¹⁸ Cfr. lettera 298.

¹¹⁹ Molto stretti furono i legami che unirono nel tempo Caterina alle suore di Sant'Orsola, con le quali mantenne, anche dopo il suo trasferimento a Siena, un cospicuo e affettuoso scambio di lettere. Cfr. ASFi, *MdP* 6116, lettere di Giuliana Canuti a Caterina del gennaio-febbraio 1629.

ri per potervi dar ogni sorte d'aiuto»¹²⁰, invitandola a confidare nella protezione divina e a mostrarsi paziente, forte e prudente in una simile circostanza. L'auspicio della granduchessa era quello di poter riabbracciare presto la figlia, anche se restava ancora aperta la trattativa sulla dote, di cui fu incaricato l'arcivescovo di Pisa, Giuliano de' Medici. Tuttavia, come già paventato dai sovrani toscani, il nuovo duca Vincenzo II si dimostrò subito poco incline a rispettare l'accordo stipulato dal fratello, adducendo come giustificazione la mancanza di liquidità delle casse statali. Né gli incaricati medicei seppero far valere con la dovuta determinazione le ragioni della corte fiorentina, accettando di fatto le modifiche imposte dal Gonzaga e suscitando per questo la forte irritazione di Cristina che manovrava affinché i diritti della figlia non venissero lesi. Numerosi risuonano i suoi moniti a Caterina a non fidarsi eccessivamente degli amministratori mantovani, a verificare con estrema attenzione il loro operato e soprattutto ad aspettare che da Firenze si valutassero le modifiche proposte da Vincenzo sui beni a garanzia della dote, prima di accettare nuove clausole. Tra gli accorgimenti adottati dalle reggenti vi fu anche quello di inviare propri esperti affinché misurassero le terre assegnate alla duchessa, calcolandone l'effettivo valore; tuttavia, come ribadiva con chiarezza la lorenese, la decisione conclusiva spettava a Caterina che, oltre a possedere una conoscenza più approfondita del territorio e delle reali disponibilità dello stato mantovano, aveva la necessità di salvaguardare al meglio i propri interessi. Ben consapevole dell'importanza della posta in gioco la duchessa si interrogò a lungo se prolungare la sua permanenza a Mantova, obbligando in tal modo il duca, con la sua presenza, a liquidarle quanto dovuto. Su questa ipotesi Caterina si confrontò con le persone a lei più care, dal fedele confessore Fulgenzio Gemma, all'affezionata Eleonora Gonzaga, che da Vienna la confortava per la dolorosa perdita, consigliandole tuttavia di affidarsi alla madre per una scelta tanto delicata¹²¹. Le perplessità della Medici furono effettivamente presentate alle reggenti dal Gemma, che nel mese di maggio fu inviato dalla duchessa a Firenze per sciogliere le ultime riserve sul suo rientro, ritenuto non più procrastinabile, non solo dalla madre, ma da tutti i suoi familiari¹²². A Mantova Caterina era ancora legata da affetti

¹²⁰ Cfr. lettera 338.

¹²¹ Cfr. ASFi, *MdP* 6111, lettera del 25 novembre 1626.

¹²² Si veda la lettera 356. Sulle trattative relative al rientro di Caterina in patria si veda Savelli, *Tra interessi dinastici e equilibri locali*, cit., pp. 46-51.

profondi come quello verso la principessa Maria, quasi una figlia per lei, o per don Giacinto, passato sotto la sua tutela dopo la morte del marito, che potevano in parte alleviare il dolore che ancora l'angustiava intensamente. Inoltre la duchessa era consapevole che non avrebbe potuto mantenere uno stile di vita adeguato al suo rango, dal momento che le era stata restituita solo una parte molto esigua della sua dote e che le aspettative, in questa direzione, non erano positive nel breve termine. La decisione delle reggenti e del granduca di concederle il governorato di Siena si spiega dunque anche con la necessità di offrire a Caterina una posizione prestigiosa, indipendente e al contempo lontana dalle insidie connesse alla permanenza nello stato gonzaghese, «considerando che, se mentre vostra altezza è costì, sta obbligata a obbedire et dentro et fuori del monasterio, a Siena sarà ella obbedita da tutti»¹²³. Di fronte a tale offerta e soprattutto alla forza persuasiva della madre, Caterina si dispose dunque a lasciare definitivamente Mantova, accompagnata da Fulgenzio Gemma, l'uomo che le resterà accanto fino alla morte come suo più stretto confidente.

Con il trasferimento a Siena il carteggio registra un forte cambiamento sia dal punto di vista dei contenuti che della forma: le lettere di Cristina sono infatti assai più brevi ed essenzialmente vertono su pochi punti. Nel nuovo ruolo di governatrice Caterina ha ora come suo primo referente il granduca di Toscana, con il quale deve condividere la sua azione politica. Peraltro si osserva come Caterina, su precisa indicazione della corte fiorentina, si appoggi anche ad alcuni tra i principali funzionari di Stato ed esponenti di spicco dell'aristocrazia senese, tra i quali Orso Pannochieschi d'Elci e Agostino Chigi. Proprio l'Elci avrebbe contribuito o comunque fortemente sostenuto la candidatura di Caterina al governo della sua città, svolgendo un'importante opera di mediazione tra gli organi di potere locali e la dinastia regnante e divenendo il tramite privilegiato tra Caterina e la madre¹²⁴. Si instaurarono dunque nuovi canali di comunicazione tra le due donne, che per le questioni più strettamente amministrative preferirono relazionarsi tramite i rispettivi segretari come l'esperto Sebastiano Cellesi; inoltre la

¹²³ Cfr. lettera 357.

¹²⁴ Sull'importante ruolo svolto dal conte d'Elci e dal Chigi al fianco di Caterina durante il governorato si veda Savelli, *Tra interessi dinastici e equilibri locali*, cit., pp. 51-54; Francesco Bigazzi, *Orso d'Elci. Due granduchesse e un segretario*, in Calvi, Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, cit., vol. I, pp. 400-402; cfr. anche la lettera 360.

vicinanza tra le due corti permetteva un flusso di notizie assai più ampio, anche attraverso le frequenti visite di sudditi e parenti. Difficile dunque valutare, sulla base del carteggio, l'effettivo ruolo politico svolto da Caterina a Siena¹²⁵, anche se appare evidente che vi si applicò con grande dedizione, avvalendosi peraltro del supporto di abili collaboratori, in un confronto puntuale e diretto con i sovrani toscani che, in più occasioni, manifestarono sincero apprezzamento per il suo operato.

La nomina di Caterina rispondeva d'altronde all'esigenza di assicurare ai membri della casa regnante una più ampia partecipazione all'azione di governo del granducato, specialmente in un settore delicato come la riorganizzazione dello stato senese. In quest'ottica si spiega la scelta della duchessa in sostituzione di un funzionario quale Fabrizio Colloredo, in quanto non solo dotata di un prestigio personale simile a quello del sovrano toscano, ma tale da goderne la piena fiducia in virtù del vincolo familiare¹²⁶.

Caterina si trovò dunque proiettata in un ambiente nuovo e carico di aspettative nei suoi confronti, accettando, suo malgrado, una sfida impegnativa che la vide operare con dignità e abnegazione, seppure con margini di autonomia relativamente esigui. Per lei, che avrebbe desiderato ritirarsi in un contesto più raccolto, meno pubblico, furono ancora una volta essenziali i legami familiari, la ricerca dell'affetto delle persone a lei più vicine come la madre, la sorella Claudia, la cognata Eleonora ma anche il giovane granduca Ferdinando II, con i quali condivise angosce e difficoltà ma anche gioie e aspettative negli ultimi anni di una vita¹²⁷, sacrificata nel complesso agli interessi dinastici.

¹²⁵ Su questo tema si rimanda alle puntuali riflessioni contenute nel saggio di Savelli, *Tra interessi dinastici e equilibri locali. Caterina Medici Gonzaga governatrice dello Stato Nuovo (1627-1629)*, cit., pp. 51-56. Per un ulteriore approfondimento sul ruolo e sui rapporti intessuti da Caterina a Siena cfr. ASFi, *MdP* 6116, Lettere di diversi a Caterina (1627-1629).

¹²⁶ Cfr. Danilo Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Giuffrè, Milano 1965, pp. 220-221.

¹²⁷ Si veda la copia del testamento di Caterina in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 13, ins. 3. Nel documento, rogato a Mantova il 18 giugno 1627, la duchessa nominava suoi eredi universali i fratelli Carlo e Lorenzo. Alla madre lasciava l'usufrutto di tutti i suoi beni finché fosse in vita, alle sorelle una somma da destinare a opere pie. Nel testo sono citati inoltre la principessa Maria Gonzaga, l'imperatrice Eleonora, Giacinto Gonzaga, i più stretti servitori della Medici, oltre a svariati istituti ecclesiastici, tra cui l'amato convento di Sant'Orsola. Per un approfondimento sull'entità del patrimonio lasciato in eredità da Caterina cfr. ASFi, *Depositaria Generale, Parte antica*, ff. 426, 1508, 1510-1512.

4. *La configurazione archivistica dei documenti editi: consistenza e tradizione delle carte*

Sono pubblicate in questo volume le lettere inviate dalla granduchessa Cristina di Lorena alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga presenti nella filza 6110 del fondo *Mediceo del Principato* conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze¹²⁸ e nelle buste 1095, 1096 e 1097 del *Fondo Gonzaga* dell'Archivio di Stato di Mantova¹²⁹.

¹²⁸ Il Fondo Mediceo del Principato, il più imponente dei grandi archivi (tra gli altri, i più consistenti sono l'archivio Mediceo avanti il Principato, la Miscellanea Medicea e, collegato a questi per motivi politici e dinastici, l'Archivio del Ducato di Urbino) nei quali sono distribuite tutte quelle carte prodotte o raccolte dalla famiglia Medici e dalla complessa rete delle sue relazioni e interessi, conserva la documentazione relativa alla dinastia Medici, prodotta e aggregatasi nel periodo in cui essa detenne il governo del Ducato e poi Granducato di Toscana (1532-1737). Nella sezione carteggio di principi, granduchesse e principesse sono compresi i carteggi di membri della famiglia Medici diversi dai Granduchi e il materiale documentario prodotto da alcuni principi ereditari prima che questi assumessero il governo del regno. Vi sono inoltre gli epistolari di principesse e granduchesse entrate nella famiglia attraverso il matrimonio. La filza 6110 da noi edita, *Lettere di Madama Granduchessa di Toscana alla Signora Duchessa Caterina di Mantova sua figliuola anco nel tempo che stette al governo dello Stato di Siena dell'anno 1614 al 1618*, fa parte della sottoserie *Cristina di Lorena* che contiene per la maggior parte i carteggi della granduchessa. Sul suo ordinamento vedi: Federico Fossi, Carlo Bonsi, Riguccio Galluzzi, *Indice della Segreteria vecchia. Spoglio e indice dei carteggi dei principi e delle principesse di Toscana*, Tomo I, ms., sec. XVIII, Archivio di Stato di Firenze, sala di studio, N/295/I - Spogli e registi; Antonio Panella, Marcello Del Piazzo, Giovanni Antonelli (a cura di), *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1951, pp. XXXIV, 290. Per le lettere di Cristina di Lorena conservate nell'Archivio di Stato fiorentino, cfr. Georgia Arrivo, *Scritture delle donne di casa Medici nei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze*, 2003, attualmente disponibile all'indirizzo http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/cdd_02_arrivo.pdf. Nel corso delle ricerche abbiamo reperito un'altra missiva inviata da Cristina di Lorena alla figlia, contenuta nella filza 6108 del *Mediceo del Principato* (*Lettere alla Signora Duchessa Caterina di Mantova dall 1617 all 1629*) e datata 4 settembre 1627 (cfr. lettera 363).

¹²⁹ L'Archivio Gonzaga (oltre 5000 unità datate tra il 1045 e il 1869) può essere definito come l'antico archivio segreto dei marchesi, poi duchi di Mantova, arricchito in seguito con documenti posteriori alla caduta della dinastia. Durante i lavori di riordinamento, che ebbero inizio a partire dal 1760, esso è stato inserito nelle ventidue classi A-Z determinate con il piano di sistemazione del 13 agosto 1775. Esso è rimasto tale nella sua struttura a formare il nucleo più prestigioso di nuove carte di particolare importanza, sia dell'archivio governativo istituito nel 1786, sia soprattutto dell'archivio storico patrio pervenuto all'Archivio di Stato di Mantova nel 1899. La classe E. *Dipartimento affari esteri* (1582 buste tra il 1140 e il 1829) comprende principalmente il carteggio dei Gonzaga con paesi stranieri (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Ministero per i Beni culturali e ambientali,

La filza 6110 contiene 178 lettere – di cui 50 autografe – all'interno di un arco cronologico compreso tra il 21 marzo 1617, data dell'ingresso di Caterina a Mantova, e il 5 febbraio 1629, due mesi prima della sua morte¹³⁰.

Le buste conservate nell'archivio di Stato di Mantova contengono 168 lettere datate dal 28 marzo 1617 all' 8 settembre 1626.

Nell'edizione del carteggio abbiamo presentato la totalità delle lettere provenienti sia dal fondo fiorentino che da quello di Mantova, in un'unica successione cronologica, mantenendo ben evidente la segnatura archivistica di ciascuna unità.

Nel corso della trascrizione ci siamo interrogate sul motivo per cui una parte delle lettere di Cristina sia rimasta a Mantova, mentre altre siano state riportate a Firenze. Dal punto di vista cronologico infatti non esiste una cesura temporale tra i due gruppi di lettere; le lettere di Mantova e quelle di Firenze si intersecano senza un'apparente logica.

Tornata a Firenze nel giugno 1627, Caterina portò con sé gran parte del suo carteggio personale: oltre alle lettere della madre rientrarono nella corte medica – una parte tuttavia restò a Mantova – quelle ricevute dalla cognata Maria Maddalena, dal marito, dai fratelli, dai segretari, da vari sovrani europei.

Possiamo solo constatare che le lettere autografe di Cristina alla figlia si trovano quasi tutte a Firenze (con due sole eccezioni presenti a Mantova), a testimonianza di una particolare cura di Caterina per le lettere scritte di

Ufficio centrale per i beni archivistici, vol. II, Roma 1983, pp. 767-769). Le buste 1095-1097, oggetto della nostra trascrizione, fanno parte della sottoserie *E.XXVIII.2: Lettere della Signoria e dei Medici ai Gonzaga*. Cfr. Benedetto Benedini, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1962; Alessandro Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Officine grafiche Mondadori, Verona 1922 (rist. anast., Tipografia Grassi, Mantova 1993), vol. II; Axel Behne (a cura di), *Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1993.

¹³⁰ La filza contiene, alla c. 2r, una lettera datata 28 marzo 1614, precedente quindi al trasferimento di Caterina a Mantova. Trattandosi dell'unica missiva di Cristina di Lorena alla figlia da noi reperita per il periodo antecedente al matrimonio e per questo non inserita nel *corpus* edito, ne riportiamo qui il testo:

Figliola amatissima

Carissimo è stato il vostro cordiale annunzio delle buone feste, come carissimo mi sarà sempre ogni segno che io vegga in voi dell'amore che mi portate, sebene le virtuose qualità delle quali vi ha dotato Iddio me ne assicurino interamente, et mi obblighino in uno stesso tempo a riamar voi et pregare Sua Divina Maestà he vi dia ogni più felice bene.

Di Pisa, li 28 di marzo 1614

Vostra amorevolissima madre Chrestina granduchessa

proprio pugno dalla madre, conservate probabilmente nel suo archivio privato. Scrivere lettere autografe era senza dubbio sentito come segno di profonda devozione e riverenza, una consuetudine che permetteva un contatto più diretto; così Cristina si scusa con la figlia in una sua postilla autografa a una lettera compilata da un segretario e datata 28 novembre 1617: «Vostra altezza mi scusi se non scrivo di mia mano poiché per ancora non ho la testa che mi serva»¹³¹. Sottolinea ancora l'importanza dello scritto autografo: «Duchessa Caterina, io ho inteso dalla vostra lettera scrittami di vostra mano...»¹³². E scrive in una lettera al nipote Ferdinando II de' Medici: «Troppo favore mi ha fatto vostra altezza con lo scrivermi di suo pugno, bastava per darmi nuova della sua salute di commetterlo al Cioli»¹³³.

Le lettere rimaste a Mantova presentano un carattere meno personale, privilegiando tematiche più formali come, ad esempio, le numerose raccomandazioni che risultano essere circa una ottantina, lettere di circostanza come auguri per festività¹³⁴ o nozze, ringraziamenti, condoglianze e scambi di informazioni legate principalmente alla vita quotidiana della corte gonzagesca. Si ritiene che sulla base dell'importanza e della delicatezza dei temi trattati le lettere venissero archiviate in maniera differente¹³⁵ e che questa differenza abbia poi provocato al momento della partenza di Caterina da Mantova una scissione del *corpus* delle lettere ricevute dalla madre¹³⁶. Oltre

¹³¹ Cfr. lettera 39.

¹³² Cfr. lettera 45.

¹³³ ASFi, *MdP* 5963, inserto I, 7 luglio 1630.

¹³⁴ A proposito di questa tipologia epistolare si veda: Jean Boutier, *Adresser ses vœux au grand-duc. Pratiques épistolaires entre recherche de la grâce et expression de la fidélité dans l'Italie du XVIIe siècle*, in Jean Boutier, Sandro Landi, Olivier Rouchon (sous la direction de), *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie, XIVE-XVIIIe siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2009, pp. 249-274.

¹³⁵ Questa ipotesi, che è stata ulteriormente avvalorata da una nostra visita effettuata presso l'Archivio di Stato di Mantova e da preziose indicazioni forniteci dalla direttrice dell'istituto, dottoressa Daniela Ferrari, trova anche conferma in quanto scritto nel saggio: Daniela Ferrari, *Interventi di riordinamento tra Cinque e Seicento. Il caso mantovano*, in Giorgio Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica-Storiografia-Bibliologia*, Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, Roma 2003, vol. II, pp. 809-833. Notizie riguardanti l'ordinamento delle carte sono state da noi reperite in: ASMn, *Archivio Gonzaga*, serie A. riservati e cancelleria (23 buste, 1367-1869).

¹³⁶ A proposito della pratica relativa all'archiviazione delle carte particolarmente interessante è la seguente annotazione che nella fattispecie fa riferimento a due scritte totali di Caterina: «Questi due instrumenti si metteranno in uno stagnone, et si riporranno in una cassetta, che si trova nello Archivio segreto di ferro stagnato, dove sono tutte le scritture et instrumenti

alle lettere autografe, sia Cristina che Caterina erano solite apporre molto spesso a chiusura di missive redatte dai loro segretari, postille compilate di proprio pugno, spesso un paio di righe in cui annotavano o richiamavano l'attenzione su ciò che maggiormente stava loro a cuore in quei frangenti: i loro pensieri più intimi, le ultime raccomandazioni, la salute.

Con l'edizione di complessive trecentottantatre lettere abbiamo ricreato virtualmente l'unità di un fitto scambio epistolare, costituitosi nel tempo presso la corte di Mantova e separato poi in due nuclei distinti nelle vicende della sua trasmissione. Nel corso della ricerca abbiamo individuato anche le minute delle lettere di Cristina contenute in più filze del Mediceo del Principato¹³⁷.

La maggior parte delle minute trova rispondenza nell'epistolario. Tuttavia, in alcuni casi, mancando la lettera, si è ritenuto opportuno pubblicare la minuta, con l'intento di ricostruire per quanto possibile integralmente il *corpus* delle missive della granduchessa alla figlia lontana.

Ricapitolando schematicamente, abbiamo reperito in totale settantantotto minute, di cui quarantadue con lettera corrispondente¹³⁸ e trentasei senza¹³⁹.

che si feciono per il matrimonio del signor duca et signora duchessa, et però sarà bene che madama serenissima si contenti rimandarmele» (Cfr. ASFi, *MdP* 2954, cc. nn: copia di lettera di Niccolò dell'Antella al segretario Benedetto Barchetti datata 30 di luglio 1624).

¹³⁷ Nella fattispecie:

MdP 2948: minute di lettere dei granduchi e della Segreteria ai duchi, 1590-1619 (1 minuta con corrispondente originale del 1619);

MdP 2954: carteggio da Mantova, inviati toscani e diversi con minute di risposta ai granduchi e segreteria, 1622-1627 (1 unità con corrispondente originale del 1627);

MdP 2955: duchi di Mantova ai granduchi e segreteria talora con minute di risposta, 1609-1699 (1 unità con corrispondente originale del 1621);

MdP 6021: minute per mano di Alessandro Bartolini, 1613-1626 (30 unità dal 1618 al 1627, di cui 22 senza rispondenza con gli originali);

MdP 6029: minute per mano di Matteo e Alessandro Bartolini, 1617-1627 (27 unità tra 1617 e il 1627, di cui 11 senza rispondenza con gli originali);

MdP 6106: scritture varie attinenti all'annullamento del matrimonio di Ferdinando Gonzaga con Camilla Faà e al loro figlio don Giacinto, dote della Faà, minute di Cristina di Lorena alla figlia, lettere di Caterina alla madre, 1612-1628 (13 unità dal 1621 al 1622, di cui 3 senza rispondenza con gli originali);

MdP 6107: lettere dell'imperatrice Eleonora, dei duchi e di diversi da Mantova ai granduchi e alla Segreteria, 1591-1665 (5 unità dal 1621 al 1623 con corrispondenti originali).

¹³⁸ *MdP* 2948: 1; *MdP* 2954: 1; *MdP* 2955: 1; *MdP* 6021: 8; *MdP* 6029: 16; *MdP* 6106: 10; *MdP* 6107: 5.

¹³⁹ *MdP* 6021: 22; *MdP* 6029: 11; *MdP* 6106: 3.

Per meglio contestualizzare gli argomenti trattati e per datare lettere prive di riferimenti cronologici abbiamo fatto ricorso al carteggio inviato da Caterina alla madre.

Infatti, se molto ricco, puntuale e copioso è l'epistolario di Cristina, non da meno è quello di Caterina: circa 400 lettere¹⁴⁰, molte delle quali autografe¹⁴¹, che si intrecciano perfettamente con quelle della madre, consentendoci di ricostruire nella loro integrità il tenore e i contenuti dello scambio epistolare tra le due donne.

Il carteggio di Cristina subisce variazioni nel tempo in relazione al contesto politico e familiare: un cambiamento radicale interviene dopo il trasferimento di Caterina a Siena quando le lettere si diradano nettamente: ne abbiamo reperite ventidue dal 2 agosto 1627 al 5 febbraio 1629. In questi ultimi anni si assiste anche a una progressiva diminuzione delle lettere di Caterina alla madre, cui corrisponde un consistente incremento della corrispondenza con la cognata Maria Maddalena e il nipote Ferdinando II. Il carteggio presenta inoltre tematiche meno personali e più legate alle questioni relative al governo di Siena, per le quali Caterina faceva riferimento direttamente al granduca¹⁴².

Va anche segnalato che la prima parte del carteggio, con centottantuno lettere dall'11 marzo 1617 al 16 marzo 1621 che coprono l'arco temporale

¹⁴⁰ Le lettere sono contenute in particolare nelle seguenti filze del Fondo *Mediceo del Principato*: 2952 (4 lettere dal 18 novembre 1622 al 29 ottobre 1623), 2953 (218 lettere dal 6 marzo 1617 al 3 novembre 1628), 5958 (148 lettere dal 17 marzo 1618 al 1 dicembre 1627), 6106 (13 lettere dal 16 aprile 1621 al 22 novembre 1622), 6107 (7 lettere dal 23 maggio al 30 novembre 1621).

¹⁴¹ È la stessa duchessa a ribadire più volte come per lei fosse un dovere scrivere di proprio 'pugno' alla madre tanto da giustificarsi ogni qual volta non poteva adempiere a tale obbligo filiale: «Hoggi ho scritto a vostra altezza un'altra mia lettera di mio pugno, et assai lunga, hora soggiungo queste poche righe» (ASFi, *MdP* 2953, lettera del 28 luglio 1617); «A ciò che vostra altezza possa esser certa che io sono, Dio lodato, affatto guarita, li ho voluto scrivere queste quattro righe di mia mano [...]» (ASFi, *MdP* 2953, lettera del 21 aprile 1623). Le lettere sono contenute in particolare nelle seguenti filze del Fondo *Mediceo del Principato*: 2952 (4 lettere dal 18 novembre 1622 al 29 ottobre 1623), 2953 (218 lettere dal 6 marzo 1617 al 3 novembre 1628), 5958 (148 lettere dal 17 marzo 1618 al 1 dicembre 1627), 6106 (13 lettere dal 16 aprile 1621 al 22 novembre 1622), 6107 (7 lettere dal 23 maggio al 30 novembre 1621).

¹⁴² Si vedano al riguardo le filze: ASFi, *MdP* 1942: lettere della governatrice di Siena al granduca e alla Segreteria tenute dal segretario Orazio della Rena, 1609-1630; ASFi, *MdP* 6116: lettere alla duchessa di diversi da varie località, 1627-1629. In particolare nella filza 1942 del *Mediceo del Principato* vi sono solo sei lettere autografe di Caterina alla madre alle carte: 41, 82, 84, 105, 124 e 146 dalle quali si evince una evidente perdita delle relative risposte di Cristina.

degli ultimi 4 anni del governo di Cosimo II, è percentualmente più cospicua rispetto alla seconda parte che si dispiega per otto anni, dal 23 marzo 1621 al 5 febbraio 1629, quando la Toscana per la minore età di Ferdinando II fu governata dalle reggenti Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Asburgo.

L'epistolario può dire molto sulle reti di relazioni, sui contatti, sul sistema di favori, clientele e patronage in cui erano inserite Cristina e Caterina. Un esame anche solo quantitativo permette infatti di tracciare la mappa di queste reti e risulta utile come punto di partenza per ulteriori e più specifiche indagini. Un'annotazione interessante, relativa all'insieme del carteggio, consiste nel fatto che non tutto l'epistolario è stato conservato e che alcune carte giudicate per così dire 'scomode' dalle scriventi sono state addirittura date alle fiamme, secondo una prassi che tendeva a mettere sotto silenzio i fatti più scabrosi; così nella lettera che Cristina scrive alla figlia il 1 marzo 1622 da Pisa¹⁴³ a proposito delle maldicenze di tale padre Paolo Bombino, «Et venuto il Cioli a referirmi questo passaggio, rimanendo io consolata che materia così fetida non si avesse più a mestare, gettai nel fuoco alcune scritture et chiarezze che havevo sopra di ciò appresso di me, et non ci ho più pensato, bastandomi che non habbia più a vedersi in cotesta Casa chi ha havuto a esser causa di tanto male, et così ho pregato il conte Strigi a far opera col signor duca che resti sotto perpetuo silenzio questa cicalata»¹⁴⁴.

La pubblicazione di questo carteggio assume una connotazione di forte originalità se pensiamo che poche sono le testimonianze edite di scambi epistolari tra madre e figlia. A questo proposito dobbiamo però ricordare le oltre 1000 lettere spedite da Marie de Rabutin-Chantal, marchesa di Sévigné (1626-1696), all'amatissima figlia Françoise Marguerite, Madame de Grignan, tra il 1671 e il 1690. La diffusione a stampa delle lettere iniziò già alla fine del Seicento, ma si segnala l'edizione delle lettere della celebre scrittrice epistolografa francese, completa e ricca di apparati critici, curata da Roger Duchêne¹⁴⁵. Ricordiamo inoltre l'edizione delle missive invia-

¹⁴³ Cfr. lettera 220.

¹⁴⁴ Caterina aveva confidato alla madre le sue preoccupazioni per le voci malignamente diffuse dal gesuita Paolo Bombino in merito alla volontà del duca Ferdinando di sciogliere il matrimonio con Caterina per riavvicinarsi a Camilla Faà e assicurare così un erede al trono di Mantova tramite la legittimazione di don Giacinto, cfr. ASFi, *MdP* 6107, cc. 137r-140r, lettera di Caterina alla madre del 23 novembre 1621. Vedi anche lettera 210.

¹⁴⁵ Marie Sévigné (Rabutin-Chantal, marquise de), *Correspondance*, texte établi, présenté et annoté par Roger Duchêne, Gallimard, Paris 1972-1978, 3 voll.; le lettere alla figlia sono in parte edite in italiano in Marie de Sévigné, *Alla figlia lontana. Lettere 1671-1690*, a cura

te da Eleonora Duse alla figlia Enrichetta Marchetti Bullough e da questa parzialmente trascritte¹⁴⁶.

5. *Analisi grafica, linguistica e formale*

Lo scambio epistolare si presenta sotto forma di un dialogo dalla struttura abbastanza delineata e ricorrente. Le lettere di Cristina iniziano generalmente dando risposta alle domande e agli argomenti contenuti nella missiva ricevuta dalla figlia, soffermandosi in particolare sui temi politici, militari e di volta in volta su fatti di maggior rilevanza per la corte di Mantova. Seguono scambi di informazioni sulla vita quotidiana, i fatti, i viaggi, gli spostamenti e gli arrivi a corte, quasi a voler colmare con le notizie la distanza che le separava. Infine non mancano quasi mai i riferimenti alla salute delle protagoniste e degli altri membri della famiglia, tema particolarmente caro a Cristina e presente in tutta la sua corrispondenza con i familiari. Il formulario finale prevede poi calde e sentite espressioni di affetto insieme alla più formale invocazione alla protezione divina.

Nella composizione delle sue lettere Cristina si avvale di una corsiva di modulo ampio, regolare, quasi geometrico, alquanto impostata, nettamente inclinata a destra (soprattutto nelle lettere che salgono e scendono sotto il rigo)¹⁴⁷. La regolarità della struttura della pagina e la presenza di abbreviazioni, in special modo per contrazione e relativamente alle nasali, denota senz'altro uno studio attento condotto al suo arrivo a Firenze sotto la guida di abili insegnanti. D'altro canto la figlia Caterina, pur presentando in molte lettere una scrittura simile alla madre, mostra altresì un modulo leggermente più piccolo (che si fa talvolta più tondeggiante nelle numerose postille autografe) dal tratto più sciolto, disinvolto e meno controllato, dimostrando in questo una maggior domestichezza con il calamo. Di questa

di Maria Schiavo, Editori Riuniti, Roma 1993. Cfr. anche Fritz Nies, *Les lettres de Madame de Sévigné. Conventions du genre et sociologie des publics*, Honoré Champion, Paris 1992. Sull'edizione di queste lettere vedi anche Maria Pia Paoli (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, Roma 2013, p. 72.

¹⁴⁶ Le oltre quattrocento lettere scritte tra il 1892 e il 1924 sono state edite da Maria Ida Biggi, *Ma pupa, Henriette. Le lettere di Eleonora Duse alla figlia*, Marsilio, Venezia 2010.

¹⁴⁷ Per l'analisi della scrittura cfr. Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Bagatto Libri, Roma 1992 e, dello stesso autore, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Laterza, Roma-Bari 2008.

eccessiva corsività, che a volte le prende la mano specialmente nelle missive più lunghe, è proprio la stessa Caterina a scusarsi con la madre «Di vostra altezza, io così male scribo che vostra altezza durerà troppa fatica a leggerla, però se la potrà fare leggere al cavaglier Cioli»¹⁴⁸. Le abbreviazioni di cui fa uso Caterina sono per lo più per contrazione, lo spazio della pagina è ben controllato e vengono indicate le divisioni di parole a fine rigo.

Le lettere di Cristina alla figlia, redatte per mano dei segretari, si aprono con una formula allocutiva quasi fissa: «Serenissima signora mia, figliuola amatissima», che si alterna con i rari casi della variante «Serenissima signora mia, figliuola osservandissima». Per quanto riguarda le autografe, esse si presentano nella maggioranza dei casi prive di intitolazione aprendosi direttamente, in modo meno solenne e decisamente più intimo e personale (allineandosi, di conseguenza, con i contenuti stessi) con «Caterina» (talvolta «Catterina») o «duchessa», a sottolineare l'immediatezza della comunicazione. Le lettere di Caterina alla madre, invece, presentano per la quasi totalità dei casi la formula di riverenza e devozione «Serenissima signora mia, madre et signora osservandissima» alternata con «Serenissima signora mia, signora et madre osservandissima». Per quanto riguarda gli indirizzi va sottolineato che per entrambe le scriventi pochi sono autografi. Con «Alla serenissima signora mia, figlia amatissima, la signora duchessa di Mantova» Cristina si appella alla figlia nell'indirizzare la lettera, con un misto di riverenza unito a quell'amore materno da lei sempre ribadito con forza ed evidenza; Caterina alterna invece un formulario più stereotipato con il quale anche lo stesso duca Ferdinando si rivolge spesso alla suocera: «Signora mia, madre reverendissima, granduchessa di Toscana», «Signora et madre, granduchessa di Toscana», «Alla serenissima signora mia, madre et signora osservandissima, madama la granduchessa di Toscana». Entrambe le scriventi firmano sempre di proprio pugno ogni lettera, entrambe fanno uso di una formula di sottoscrizione autografa e costante nel tempo: Cristina chiude le sue lettere con «amorevolissima madre, Chrestina granduchessa», Caterina con «humilissima figliola e serva Caterina duchessa di Mantova». Nelle lettere di Cristina e Caterina non troviamo quasi mai l'imperfetto indicativo, ma si alternano il presente, il passato remoto, il passato prossimo e il futuro, quasi a sottolineare un parallelismo di tempi tra le cose accadute e le cose scritte. «La magia della presenza dell'assente si costruiva anche

¹⁴⁸ ASFi, *MdP* 6107, c. 140r, lettera del 23 novembre 1621. Vedi anche lettera 210.

grazie a strategie testuali della vicinanza che orientavano i testi nella direzione della lingua parlata»¹⁴⁹.

Proprio a questo proposito possiamo notare che Cristina ricorre spesso all'uso di proverbi o di espressioni particolari tratti dal comune eloquio e per dare maggiore incisività ai propri consigli e ricercando talvolta proprio nell'esperienza popolare il fondamento pratico delle proprie convinzioni, come traspare con incisività da questi esempi tratti dal testo: «et si vuol dire per proverbio che a voler vedere quel che sarà bisogna guardare a quel che è stato»¹⁵⁰; o ancora, «sappiate che il premio et il timore fa traviare dal diritto cammino»¹⁵¹, «poiché i principi non vogliono esser violentati da vassalli»¹⁵², «et soprattutto cercherete di rivedere spesse volte il pelo a chi ministrerà le vostre entrate»¹⁵³, «et l'offerire o il dar prima la mancia, cagiona che quando si sente questo suono, si canta meglio la musica»¹⁵⁴. Dal punto di vista linguistico Cristina denota una perfetta conoscenza della lingua italiana pur intercalando nelle lettere espressioni tratte dalla sua lingua madre, il francese. A testimonianza della presenza di francesismi portiamo qui di seguito tre esempi tratti dalla filza 6110 del *Mediceo del Principato*: «Caterine io mi ralegre infinitamente che egli si stia bene, ma bisogna guardarsi comme d'un parto per conservarsi le rene, perché non si porte mai bene le gravidese»¹⁵⁵; «Rimettevi in Dio et noi aiuterme con tute lanime et adoperete vostre prudense et preco nostre Signore che vi die pasienza et fortese et noi andereme pensando a qualche remedie»¹⁵⁶; «La pietre si vous este plus comodo ma lachate la cintola; Dio voi conserve comme desire»¹⁵⁷. Le lettere autografe di

¹⁴⁹ Vedi a tal proposito quanto scrive Maria Pia Fantini nel suo saggio *Lettere alla madre di Cassandra Chigi (1535-1556): grafia, espressione, messaggio*, in Zarri (a cura di), *Per lettera*, cit., p. 132. Vedi anche: Ivi, Pagliai, *Luci ed ombre di un personaggio*, cit., pp. 441-466, sulle lettere di Cristina di Lorena ai familiari e alla figlia Caterina conservate nell'archivio mediceo fiorentino e, più in generale, sull'importanza di un'analisi dell'epistolario della granduchessa ai fini di una riconsiderazione storiografica del ruolo da lei svolto durante il suo lungo soggiorno alla corte di Toscana; riconsiderazione storiografica già prefigurata da Martelli, *Cristina di Lorena*, cit., pp. 71-81.

¹⁵⁰ Cfr. lettera 5.

¹⁵¹ Cfr. lettera 341.

¹⁵² Cfr. lettera 333.

¹⁵³ Cfr. lettera 343.

¹⁵⁴ Cfr. lettera 348.

¹⁵⁵ Cfr. lettera 84.

¹⁵⁶ Cfr. lettera 299.

¹⁵⁷ Cfr. lettera 8.

Cristina, così come quelle di Caterina, a differenza di quelle redatte dai loro segretari, mancano totalmente di punteggiatura. Per quanto riguarda la datazione delle lettere, Cristina usa sempre lo stile fiorentino mentre Caterina si avvale dello stile comune.

Analizzando velocemente l'evolversi del *modus scribendi* con cui la granduchessa Cristina di Lorena era solita redigere le sue missive dirette in special modo a familiari e segretari, ci siamo avvalsi di alcune sue testimonianze autografe presenti nel *Fondo Mediceo del Principato*. Iniziamo con una postilla al marito datata 22 marzo 1590/91¹⁵⁸: il modulo della scrittura appare qui più piccolo e meno posato rispetto a quello usato successivamente nel carteggio con la figlia, vi sono molti francesismi, la dimestichezza con la lingua italiana e con la scrittura in generale è qui molto limitata; sono i primi anni dal suo arrivo a Firenze e probabilmente nel suo passato lorenese c'era una consuetudine minore con la comunicazione epistolare: «Farà sapere a cardinale mio les boune parole che danno a vostra altezza questi cardinali e se verrà cosa bouona». Sempre l'uso di termini francesi ritorna in una postilla a una lettera al marito del 16 aprile 1591¹⁵⁹: «Ho ricevuto les letteres di vostra altezza et con la comodità d'un couriere di Parigi che va a Roma le ho mandate al cardinale nostro, et baccio le mani a vostra altezza». In altra lettera dello stesso anno, con postilla autografa, inviata da Cristina a Biagio Pignatta¹⁶⁰, notiamo la firma ancora francesizzante «bonna amica Chrestina granduchessa», una grafia ancora corsiveggiante con incertezze e correzioni delle singole lettere.

In una lettera autografa a Belisario Vinta del 16 gennaio 1607/08¹⁶¹: «Cavalier Vinta non pare bene che il marchese Bevilaqua abia nissone copia della critura che ha fatta in Franzza, perché luy non l'ha fatta da se [...]». Qui il modulo è disomogeneo, ci sono nuovamente molte correzioni e incertezze grafiche.

Chiudiamo il nostro *excursus* con una postilla di Cristina al figlio Cosimo II de' Medici del 7 novembre 1614¹⁶² in cui, nonostante la datazione avan-

¹⁵⁸ ASFi, *MdP* 5962, c. 21r.

¹⁵⁹ Ivi, c. 86r.

¹⁶⁰ ASFi, *MdP* 5963, inserto II: *Lettere di madama serenissima e de' signori principi suoi figli dal 1589 al 1614*, c. 37r.

¹⁶¹ ASFi, *MdP* 5962, c. 727r.

¹⁶² ASFi, *MdP* 5963, ins. III: *Lettere della serenissima e di madama al granduca di Toscana dall'anno 1613 all'anno 1621*, c. 25r.

zata, ci troviamo ancora di fronte a una scrittura meno posata rispetto a quella usata nei testi trascritti, insieme a un uso ancora un po' incerto della lingua italiana: «Ringrazio vostra altezza del recalo de la caccia e espero in Dio che con le bel tempo acquisterà otima salute». Il primo esempio di scrittura posata lo abbiamo però nel 1617¹⁶³, per acquistare poi anche a causa dei suoi problemi di vista, una maggiore ampiezza nelle sue ultime lettere. Si può quindi concludere affermando che dopo l'arrivo a Firenze, sotto la guida di maestri insigni, Cristina acquistò una buona padronanza della lingua italiana insieme a una consuetudine sempre crescente con l'uso della comunicazione per lettera.

Ringraziamenti

Questa pubblicazione è stata pensata e sostenuta con passione da Rosalia Manno Tolu, presidente dell'Associazione Archivio per la scrittura e la memoria delle donne "Alessandra Contini Bonacossi" nell'ambito del progetto *Diari e carteggi di donne. Edizioni di fonti*. A lei quindi va la nostra riconoscenza per il suo costante appoggio. Nel corso del nostro lavoro molte altre persone ci sono state vicine e ci hanno aiutato con i loro consigli: innanzitutto Francesco Martelli alla cui competenza abbiamo fatto ricorso ripetutamente. Vogliamo poi ringraziare in modo particolare la direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, Carla Zarrilli, Daniela Ferrari, direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova, e tutto il personale di questi due istituti per aver facilitato con la loro disponibilità il nostro lavoro. Ci teniamo inoltre a ringraziare Vanna Arrighi, Alessio Assonitis e lo staff del Medici Archive Project, Nicoletta Baldini, Paola Bianchi, Stefano Calonaci, padre Giacomo Carlini, archivista provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Niccolò Capponi, Irene Cotta, Irene Fosi, Daniela Frigo, Luisa Gentile, Francesca Klein, Raffaella Morselli, Maria Pia Paoli, Roberta Piccinelli, Aurora Savelli, Paola Volpini, Domizia Weber. Un grazie anche a tutto il personale del Kunsthistorisches Institut di Firenze.

¹⁶³ Cfr. lettera 9.